

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

28 Ottobre 2007

Assemblea annuale della Comunità

Tema di riflessione e confronto:

'Indottrinamento o evangelizzazione?'

Indice

Inizio Assemblea - interventi	pag. 3
Interventi inviati da persone non presenti	pag. 35
Riflessione di Fabio in preparazione all'Assemblea	pag. 38

Assemblea del 28 Ottobre 2007

Argomento di riflessione e confronto:

"Indottrinamento o evangelizzazione?"

Sala grande ore 17,30 - presenti 70 persone circa

Paola D.

Prima di entrare nel vivo dell'Assemblea di quest'anno, vorrei condividere alcune riflessioni sulle quali, già dall'Assemblea dell'anno scorso, di tanto in tanto, mi è capitato di tornare.

Lo scopo dell'assemblea annuale è quello di ritrovarsi a riflettere insieme su un tema che giudichiamo particolarmente importante per la crescita spirituale della comunità nel suo insieme e di quella dei suoi singoli componenti. Fabio, con il suo prezioso lavoro preparatorio, dà un primo contributo, ma poi tutti siamo chiamati a dare il nostro. I modi di questa partecipazione sono diversi, così come ognuno di noi è diverso. Proprio sul valore di questa diversità vorrei che ci fermassimo un momento.

C'è chi parla molto, chi poco, chi per niente: si può essere estroversi o introversi, abituati a parlare in pubblico o no; si può essere impulsivi, di risposta immediata, oppure si può aver bisogno di tempo per elaborare i pensieri; può capitare che ci troviamo in un momento di particolare chiusura e vogliamo soltanto ascoltare; ma il semplice fatto di essersi mossi per venire qui è segno di interesse e di desiderio di partecipazione, altrimenti avremmo potuto meditare da soli, a casa nostra, aiutandoci con le riflessioni di Fabio.

Anche il modo di intervenire è molto diverso, C'è chi è sintetico e con poche, efficaci parole riesce a dire tutto quello che pensa, e chi invece ha bisogno di parlare a lungo, a volte magari troppo a lungo. C'è chi parla a braccio e chi preferisce leggere qualcosa che ha scritto. Certo, la comunicazione immediata può apparire più calda, più piacevole, ma forse chi preferisce leggere lo fa perché ha meditato a lungo in precedenza e teme di non saper esporre chiaramente o di dimenticare qualcosa che gli sembra importante comunicare. O forse perché quello è l'unico modo che gli consente di vincere la timidezza. A me capita di utilizzare tutti e due i modi. A volte c'è qualcosa che nel momento mi stimola e allora intervengo improvvisando una risposta immediata, perché il desiderio di comunicare vince la ritrosia, ma se mi trovo a riflettere in anticipo su un determinato tema e desidero comunicare in modo chiaro quello che ho pensato, allora preferisco scrivere qualcosa, sacrificando il valore dell'immediatezza e della spontaneità, come sto appunto facendo stasera.

Ecco, a me pare che, attraverso i nostri interventi, sia detti che letti, non comunichiamo soltanto le nostre riflessioni sul tema del giorno, ma ci esponiamo; in modo più o meno evidente, ci mettiamo nelle mani degli altri, rivelando le nostre difficoltà, i nostri limiti, le nostre goffaggini, quelli che potremmo definire i nostri difetti. Non so quanto siamo veramente e sempre consapevoli di questo fatto, ma, comunque, se ci si espone lo stesso è perché qui sappiamo di poter contare su un ascolto accogliente, generoso e rispettoso. In fondo, al di là dell'approfondimento dei singoli temi, è proprio questo uno dei risultati più importanti che tutti i nostri incontri cercano di ottenere: crescere sempre più nella capacità di comunicare, accogliere, rispettare le differenze e fare tesoro di valori che magari proprio attraverso le differenze ci si rivelano.

Auguro dunque a me stessa e a tutti voi che stasera possiamo fare un passo avanti anche in questa direzione, nella consapevolezza che, quando parliamo (ma anche quando non parliamo) ci mettiamo proprio nelle mani gli uni degli altri. Che queste nostre mani sappiano accogliere e sostenere con apertura e generosità la persona che comunque sta donando se stessa.

Fabio M.

Ora a voi la parola. Prima di cominciare, volevo avvertirvi che questa volta abbiamo coinvolto anche i gruppi dei ragazzi e dei giovani che si incontrano ogni settimana; anche loro, hanno parlato dell'argomento di questa assemblea e i catechisti hanno preso appunti e trascritto le loro parole.

Io avevo invitato a venire anche qualcuno dei ragazzi, ma loro non ci sono perché, si sa, quando sentono parlare dell'assemblea degli adulti si impauriscono, non vengono volentieri! Però leggeremo lo stesso le loro riflessioni. Beatrice ed Umberto, poi Alessandro e Ilaria e anche Valeria che sono presenti, leggeranno loro le riflessioni dei ragazzi del proprio gruppo, l'intervento del gruppo di Benedetta e di Enrico invece ce l'ho qui io.

Adesso la parola a Vincenzo.

Vincenzo C.

Innanzitutto mi presento, perché molti di voi non mi conoscono. Io faccio parte, per così dire, della comunità di Casa Iole, cioè dei parenti degli ospiti che noi andiamo a trovare e con loro partecipiamo alla Messa: sono i nostri nonni o genitori, e quindi partecipiamo indirettamente alla vostra comunità.

Ieri, alla Messa di Casa Iole, quando don Fabio chiese di intervenire sul suo documento in preparazione all'assemblea di stasera, preferii ascoltare i presenti, riproponendomi di intervenire oggi sul documento che avevo già letto quando fu consegnato qualche settimana fa.

Non vi nascondo che appena lessi il titolo ne fui molto attratto, perché mi sembrava che trattasse una grande questione, molto viva per chi ama approfondire la fede. Soltanto che fin dalla nota riportata in prima pagina, si

dice che l'indottrinamento sarebbe un 'convincimento forzoso' o un 'lavaggio del cervello' ed è in questo senso che viene adoperato nello scritto. Allora mi è sembrato che la questione che tanto speravo leggervi, non fosse oggetto di questo documento. Mi sembrava addirittura che la questione si riducesse ad una questione 'lapalissiana' (mi permetto di ricordare un comico, un certo Catalano, che anni fa in televisione aveva successo con certe battute scontate, su cose scontate).

Cioè, mi sembra che non ci sia dubbio che 'evangelizzazione' è preferibile a 'lavaggio del cervello'! Né penso - come sostiene don Fabio a metà documento - che chi usa il metodo del lavaggio del cervello, oggi come oggi, vada incontro a tanto consenso! Non mi sembra proprio.

Invece vorrei confidarvi brevemente la mia esperienza religiosa, perché man mano che sono cresciuto mi sono sempre di più accorto che 'cristiani non si nasce, ma si diventa'. Non è possibile rimanere i cristiani che eravamo alla nascita: se uno non approfondisce la propria fede, se non risponde sempre più efficacemente alle domande e ai dubbi che inesorabilmente gli si affacciano, non può rimanere cristiano. Non c'è verso!

Ecco perché c'è bisogno che la ragione entri a far parte della dimensione di fede, inesorabilmente! Ed è quello che io ho cercato di fare: cioè di entrare sempre di più in un rapporto stretto tra ragione e fede; il che mi ha portato a frequentare anche molto approfonditamente la dottrina della Chiesa. Fino addirittura, due anni fa, a vendere la ditta che avevo, a lasciarla, per andare all'Università Teologica. Ho fatto così, ve lo confesso, perché era veramente forte il desiderio di poter avere su certi dubbi delle spiegazioni sempre più profonde. Sì, io ho sentito proprio questo bisogno.

Ed è su questo che mi sarebbe piaciuto confrontarmi con altre persone, data anche la mentalità corrente che oggi spesso non vede nella 'dottrina della fede' un buon messaggio. Ed ho paura che questo documento di stasera contenga il pericolo di portarci magari su questa strada.

In Diocesi quest'anno parleremo della 'Lettera ai Romani', che per quattro quinti è 'dottrina' per poi diventare 'discorso morale' solo in fondo, Così San Paolo fa in quasi tutte le Lettere, perché 'il cristianesimo non è una morale'! E per ora ho concluso, grazie!

Gianluca L.

Proporre o imporre? E' un argomento dai confini difficili da definire. Qualsiasi persona di buon senso opterebbe per la prima soluzione. Vorrei parlarne sollecitato da una discussione familiare che mi ha chiarito uno dei molti aspetti del problema.

Dico subito che queste considerazioni le devo a mio figlio Francesco, che ha 30 anni e da tempo vive da solo, ma col quale spesso ci incontriamo e parliamo un po' di tutto.

Lui si dichiara non credente; il suo problema non è la chiesa come istituzione (quello ce l'ho anch'io), ma più radicalmente nutre dubbi sull'esistenza di Dio ed anche sulla figura di Cristo che considera una figura eccezionale, ma solo un uomo, passato come Dio alla storia. Le sue ragioni sono molto più articolate, ma qui mi interessa approfondire soprattutto come sia riuscito a distaccarsi tanto dal catechismo che frequentò da piccolo proprio in questa comunità per prepararsi alla prima comunione.

Una sera io e sua madre gli abbiamo chiesto se fosse stato utile per lui aver frequentato il catechismo e se ne fosse stato in qualche modo condizionato. Questa è stata la sua risposta.

"Non avete niente da rimproverarvi! avete fatto bene a cercare di trasmettere i valori che ritenevate giusti ed utili per me. Un bambino ha bisogno di punti di riferimento certi per evolvere, tanto più che la comunità dove avete scelto di iniziarmi, con don Fabio ed i miei catechisti Anna e Lorenzo, che ricordo con simpatia, non mi hanno mai imposto niente. I principi che mi sono stati offerti fra cui la solidarietà, la non violenza, lo stare sempre dalla parte degli ultimi, sebbene non abbiano per me un valore trascendente, li condivido totalmente da un punto di vista laico e orientano comunque la mia vita. Ad oggi è così, ma nella vita 'mai dire mai', chissà!... Comunque sia, grazie!"

Inutile dire che se anche speravamo diversamente, non possiamo che rispettare questo maturo ragionamento.

Quindi credo che lo sforzo di evangelizzare senza imposizioni renda comunque più liberi, qualunque siano poi le scelte che uno fa, ed è giusto perché la religione si può anche insegnare, ma la fede la si trova e spesso dopo un lungo percorso. So sulla mia pelle quanta confusione creino certi maestri tutti tesi a plasmare i ragazzi su modelli precostituiti. Gesù dice "La verità vi farà liberi". (*Giovanni 8,31-36*) Pensare di poter insegnare la verità considerando assoluta la propria, non è onesto e porta a conseguenze spesso drammatiche di plagio e di controllo delle coscienze che sono sotto gli occhi di tutti. Certo è un bel dilemma 'cosa sia la verità'. Anche Pilato lo chiede a Gesù, non ricevendo giustamente risposta.

Per me che sento il bisogno di credere, 'la verità è solo presso Dio'; noi uomini abbiamo molte verità, tutte parziali, tutte confutabili. Quindi modestamente possiamo e dobbiamo trasmettere ciò in cui crediamo sinceramente, ma alla fine conta il primato della coscienza individuale, a cui noi cristiani dovremmo tenere più di tutti, visto che per noi è l'interiorità dell'uomo il nuovo tempio dello Spirito.

Io ho la mania degli aforismi e quando ne trovo uno che mi cattura, me lo scrivo per rileggerlo e rifletterci, anche al lavoro fra un colpo di martello ed un panino.....

Riguardo alla verità, questo è di Lessing - drammaturgo e filosofo tedesco illuminista del '700 - che in questo tempo di ritorno di vecchi e nuovi

fondamentalismi mi sembra molto attuale. Dice: "Non la verità di cui ci si crede in possesso, ma il sincero sforzo per giungervi, determina il valore dell'individuo; l'illusione del possesso rende pigri e presuntuosi, solo la ricerca tiene desti e insonni". *(dalla replica "Eine duplik" 1778 al soprintendente della Chiesa Luterana Johann Henric Ross di Gottgold, Ephraim Lessing 1729 -1781).*

Guido L.

Intanto vi avviso che il microfono mi dà soggezione, poi mi presento. Sono figlio di due genitori che sono stati battezzati e poi, per varie ragioni, entrambi per conto loro, si sono allontanati dalla fede e quindi si sono professati atei. Così io sono nato in ambiente ateo; e come succede a tutti nel primo processo di crescita di ripetere le stesse cose dei genitori, all'inizio ero ateo anch'io. Quindi, se mi chiedevano... "di che religione sei", dicevo, "sono ateo!"

Poi sono arrivate le vere domande, è arrivata anche la contrapposizione con i genitori e dopo ho scoperto dentro di me, che... c'è un Dio, però non gli ho ancora dato un nome. Io però ancora non sono sotto nessuna Chiesa, non ho una religione, solo pian piano sto prendendo dimestichezza con alcune religioni. Ho in ogni caso due amici preti, uno il mio ex professore di religione e l'altro è Fabio, con il quale però non ho mai avuto occasione di parlare tanto di queste cose. Comunque Fabio ha un vecchio rapporto con la mia famiglia, perché mio padre lo stimava quando era a Vingone tanti anni fa, che poi fu mandato via.

Comunque, dopo aver letto brevemente il documento base della discussione di oggi, che mi ha attirato e che ho trovato bello, riallacciandomi al discorso di chi mi ha preceduto, vorrei dire che - anche se ora non più - prima io cercavo davvero qualcuno che mi 'indottrinasse'. Cercavo quasi disperatamente l'indottrinamento! Non so bene il perché di questo bisogno; forse era anche perché (senza scendere nei particolari della mia vita) stavo, come sto tuttora, attraversando un periodo molto difficile, di grande sofferenza. Sofferenza esistenziale che è di tutti, ce l'abbiamo tutti, ce la portiamo dietro tutti, sempre.

Comunque, per finire il discorso, quell'indottrinamento che io desideravo non l'ho trovato da nessuna parte, e forse sono stato fortunato, meglio così! Insomma, per me, che sto cercando la fede con la ragione (perché io non posso fare diversamente!...) ma anche per chi la fede ce l'ha già, io credo che l'insegnamento principale sia quello dell'amore: questa cosa che è, che dovrebbe essere comune a tutte le religioni. L'amore si comunica e non si può indottrinare: quindi è evangelizzazione!

Alessandra M.

Un saluto a tutti, io sono un insegnante e quindi, per me, il problema dell'indottrinamento e dell'evangelizzazione è quotidiano. Allora, il problema è saper 'riconoscere' l'indottrinamento (inteso magari in senso non positivo...), perché ovviamente siamo tutti d'accordo sull'evangelizzazione. E io penso molte

volte di non riconoscerlo, cioè di indottrinare i ragazzi!... Si sa la scuola com'è, ha dei tempi, ha degli obiettivi..., e allora cosa cerco di fare?

Intanto ho avuto la fortuna di essere insegnante alla scuola elementare - ora sono alla scuola media - quindi ho coperto fasce di età diversa. Con i bimbi più piccoli, per esempio, ho scoperto - e vedo che questo è importante sempre - che intanto bisogna dare la certezza che la persona viene accettata, che, indipendentemente da quello che stai facendo, questa persona è una persona che vale. Anche se non vale a scuola, è una persona che vale! Quindi per me l'accettazione è la base, è già qualcosa che... 'ti mette bene'!

E poi teniamo presente anche il motivo per cui siamo lì a fare quelle cose, cioè lo scopo, che non è il contenuto di quello che si insegna, ma il far capire che certe cose insegnate poi ai ragazzi serviranno. Anche di fronte alle risposte da dare a certe domande (e prima o poi certe domande ce le poniamo tutti...), è importante anche solo dare l'idea che non è inutile stare lì. E questo io penso che serva anche per un cammino di fede.

Un'altra cosa che io penso sia importante è il percorso da fare, perché ognuno ha il suo. Io, per esempio, Dio certe volte lo trovo, in certi momenti della vita l'ho avuto vicinissimo, in altri momenti invece no!...Però questo è diverso da persona a persona. Chi ha parlato prima, lo cerca in un modo più legato alla preghiera, io invece Dio lo vedo più negli altri. Ognuno ha il proprio percorso.

Mi ricordo, da ragazzina, di aver sempre rifiutato quelli che mi invitavano ad andare al Cottolengo, dicendomi, "in queste persone noi vediamo Dio!" Io non ragionavo così! in quelle persone io vedevo... quelle persone, tanto disgraziate! Mi rifiutavo di pensare che ero lì perché in quel modo io facevo qualcosa che mi avvicinava a Dio. Penso che l'essere in grazia di Dio è non ragionare così.

Poi vorrei che riflettessimo insieme anche sui metodi, i modi con cui si può indottrinare. Mi ha colpito tanto un articolino che ho trovato su 'la Repubblica' di ieri, che forse qualcuno ha letto. Una breve nota di Michele Serra che parlava di Padre Pio e di Giovanni XXIII. Ora, io sono ignorante riguardo a queste grandi figure della Chiesa, però vorrei leggervi due o tre cose che mi hanno davvero colpito, che penso c'entrino con il nostro tema di stasera.

Vi si dice: "Davvero impressionanti le note scritte da Papa Roncalli contro Padre Pio, rese pubbliche in un libro di Sergio Luzzatto sul frate di Pietrelcina: 'idolo di stoppa, responsabile di un disastro di anime istupidite, sconvolte...!' Così il Papa del Concilio Vaticano II vedeva il futuro santo, protagonista di un culto popolare dilagante ed infine glorificato dal pontificato di Karol Wojtyła, moltiplicatore di aureole come mai nei duemila anni precedenti. Impressionante soprattutto constatare, quasi mezzo secolo dopo, come tra i due - Giovanni XXIII e Padre Pio - il primo sia semidimenticato, insieme all'intero periodo conciliare, mentre il secondo per usare una metafora facile è una 'pop star' di travolgente successo. L'antagonismo tra i due è simbolicamente fortissimo. Tra il culto del dolore di Padre Pio ed il cattolicesimo sorridente e quasi allegro di Papa

Giovanni c'è un baratro: sangue e penitenza da una parte, la famosa carezza ai bambini dall'altra, entrambi al centro di un culto popolare, esteso. Il loro differente destino ci aiuta ad inquadrare i nostri tempi..."

Non vi sto a leggere gli ultimi tre rigi, perché sono solo il pensiero di Michele Serra, ma anche solo questo punto che ho letto mi ha fatto riflettere che in fondo anche qui si parla di un metodo diverso, di essere Chiesa, con cui si può evangelizzare oppure indottrinare. Pensiamoci un po'!...

Mario C.

Io volevo portare il discorso su un piano collaterale. A me sembra che indottrinare oggi significhi, a livello di Chiesa istituzionale, di Chiesa quale di fatto la viviamo, il seguire una certa teologia. Il problema fra 'indottrinamento' ed 'evangelizzazione' mi pare che passi attraverso le visioni teologiche che poi vengono accolte e sostenute. In fondo la dottrina sociale della Chiesa, ma poi tutto il 'Catechismo della Chiesa' è un indottrinamento! e come tale costituisce un riferimento certo non secondario, non trascurabile per coloro che vogliono appartenere alla Chiesa!

Per questo mi sembra importante parlare del 'problema della teologia', perché in realtà tutte le volte che parliamo di Dio, in qualche modo, 'facciamo della teologia'. Facciamo cioè dei ragionamenti razionali su qualcosa che totalmente razionale non è, se è vero che 'Dio è nel mistero', quindi non appartiene totalmente al campo della ragione e non può essere compreso totalmente dalla ragione.

Ora io credo che la teologia per certi versi abbia fatto molto male nella storia, ha portato molte divisioni, molte lotte, molte separazioni: pensiamo alla Riforma protestante e ai vari altri 'scismi' che ci sono stati. A mio avviso la visione teologica, che si rifà ad un metodo razionale deduttivo, trova in gran parte la sua origine nel pensiero greco-romano prima, poi in San Paolo, Sant'Agostino ed altri personaggi, tutti certamente di grande rilievo, che però hanno condizionato, entro certi termini, lo sviluppo successivo della Chiesa.

L'indottrinamento è divenuto così veramente qualche cosa di molto importante! Non so se tu Fabio condividi o no quello che sto dicendo, ma sicuramente tu ne sai più di me e quindi potrai eventualmente correggere quanto io penso: cioè che tutto quello che poi si è concretizzato nella cosiddetta 'tradizione' ha finito per rappresentare totalmente la verità. Quel certo indottrinamento è divenuto 'la verità', e questo senza dubbio è un aspetto negativo della Chiesa in cui oggi viviamo.

Questo ripropone la dialettica tra religione e fede. La religione che vive di norme, di culto, quindi di liturgie compiute secondo certe regole dalle quali non può molto derogare, e invece la fede che è qualche cosa che spazia, che va oltre!...Io credo che il discorso tra 'indottrinamento' e 'evangelizzazione'

riproponga, a livello di Chiesa, questi stessi problemi, che io vorrei appena sviluppare.

Personalmente non credo che la teologia, che pure di fatto ha portato storicamente anche tante conseguenze negative, di per sé si possa condannare al cento per cento, anche se ricordo che lo stesso Patriarca Atenagora ce l'aveva con i teologi, molti anni fa! E' anche vero però che il pensiero dell'uomo cerca con le sue forze umane di scoprire 'il mistero di Dio' e così alla fine finisce per produrre della teologia: la teologia è in fondo quanto l'uomo riesce col suo impegno a capire di più, a realizzare di più su Dio. Questo desiderio di capire è positivo ed apprezzabile, il problema si pone quando questo pensiero diviene verità e non accetta una visione più dinamica, che comprenda, che contempi il divenire, quindi l'evolversi della conoscenza anche di Dio attraverso una rivelazione che è costante nella Chiesa, nell'umanità, soprattutto in una Chiesa intesa come popolo di Dio in cui lo Spirito Santo agisce, come ci ha detto Gesù Cristo. E io credo che questo costituisca una difficoltà oggi nella Chiesa.

Tutta la teologia, anche quella dei Padri, certo costituisce la tradizione cristiana, qualche cosa di importante che costituisce il fondamento, la cassaforte della verità. Il problema allora sarebbe quello di riconoscere una certa relatività alla verità, che è una verità sempre storica finché si parla di Dio. Parlare di Dio non può avvenire che in termini storici, perché saremo sempre condizionati dalla storia; mentre la sua ricerca, al di là della teologia, può portare ad un'esperienza di Dio molto più intuitiva e molto più viva che non attraverso la stessa teologia intesa come indottrinamento.

Ugo F.

Scusatemi se forse io mi distacco un po' dal discorso così come si è venuto adesso sviluppando: 'Evangelizzazione o Indottrinamento'? come se fossero parole o come se fossero teologia, o anche come se fossero l'espressione di un'urgenza di una spinta interiore (che io capisco in chi crede, in chi ha fede) a trasmettere delle cose bellissime, che uno sente, per le cose grandi che Gesù ha fatto nella sua vita.

Io vorrei solo per un momento portare l'attenzione su questo aspetto: che 'evangelo' vuol dire 'buona notizia'; e posso pensare all'annuncio del messaggero celeste, oppure, più concretamente, al messaggero che porta alla gente di una città la notizia bellissima che hanno vinto una battaglia, che hanno trovato un tesoro, ma insomma sempre qualcosa di grande, di concreto, di nuovo, proprio come per l'Evangelo! Buona notizia di qualcosa che è accaduto! Non tanto una buona notizia di qualcosa 'di cui io parlo', ma di qualcosa 'che è accaduto'. Questo forse ci può guidare a riflettere anche in un'altra direzione. Non so, io per lo meno lo sento così.

Penso alla vita di Gesù! Lui camminava per le strade della Palestina, ha avuto attenzione per delle situazioni reali e da questo è uscito fuori il miracolo!...

E le buone notizie erano quelle: che per *Gesù* un cieco riacquistava la vista, che uno storpio ricominciava a camminare o che, di fronte alla donna considerata peccatrice, un'adultera da lapidare, è accaduto qualcosa per cui quella donna è stata risparmiata. Da *Gesù* è partito qualcosa di nuovo che ha convertito, che ha fatto cambiare strada ad alcuni uomini del suo mondo e del suo tempo e che poi ha avuto una grande ripercussione anche su uomini di altri mondi e di altri tempi.

Non so, ma nel Vangelo, moltissimi sono i riferimenti di buone notizie che lui ha provocato e vissuto in prima persona. Come... se le sarà tirate fuori non so; anche come Figlio di Dio, sì, - possiamo anche arrivare a pensare questo - in quanto erano cose così straordinarie che in precedenza non erano mai avvenute! Ed erano spesso tutte cose molto attese, erano qualcosa che hanno fatto cambiare quegli uomini e poi hanno cominciato piano piano a far cambiare altri uomini nel mondo futuro, diventando anche semplicemente lievito disperso nella pasta dell'umanità, per una maggiore promozione di dignità, libertà, giustizia, solidarietà.

Per cui non condivido la pretesa necessità di chi chiede... "vogliamo che nella Costituzione europea ci sia un riferimento al cristianesimo". Vorrei dirgli: "Cosa importa?... se poi quel messaggio, quella parola, almeno in parte, è già arrivata così in profondità che ha stimolato anche il nostro mondo occidentale - e non solo quello - a cambiare!... Quella parola appunto che se non diventa 'carne', se non diventa 'evento', se non diventa così 'buona notizia', come dicevo all'inizio, continua ad essere solo parola.

Io a volte mi trovo un po' in difficoltà quando questa gente... (capite a chi alludo...) affacciata alla finestra, di fronte a milioni di persone, di fronte al mondo, dice cose ovvie. 'Stanno proprio dicendo cose ovvie, cose che tutto il mondo sa già'... mi dico. Mentre lì non si tratterebbe più di dire cose ovvie, si tratterebbe di scendere, di andare... e di provocare qualcosa che sia davvero una 'buona notizia'.

Ecco, questa mi sembra un'altra ottica, un altro modo di affrontare anche la problematica dell'evangelizzazione o dell'indottrinamento. Certo l'indottrinamento per me è il rischio dell'evangelizzazione, quando appunto l'evangelizzazione perde di vista quella concretezza di essere veramente 'il nuovo' e 'il cambiamento' come lo stesso *Gesù* ha portato e annunciato. L'ha portato - *Gesù* - questo cambiamento o non l'ha portato? Se l'ha portato si deve concretamente vedere, si deve annunciare, si deve intendere, si deve sentire dentro!...

Poi chiaramente, chi lo sente di più è anche chi lo vive di più!... Si ritorna ai soliti discorsi dei diversi personaggi, anche della Chiesa, che hanno così vissuto, in prima persona, la 'buona notizia': erano loro... buona notizia! E' inutile fare nomi, ce li ricordiamo, Firenze è piena di questa gente profetica, anche nella storia più recente!...

Andrea Z.

Questo tema di stasera mi affascina e mi intriga, anche perché mi sembra che la Chiesa forse più che evangelizzare voglia indottrinare, cioè parlare molto di problemi morali e poco dell'annuncio dell'amore di Dio.

Ieri l'altro c'era un programma televisivo in cui si chiedeva come la religione si stesse adeguando ai tempi di oggi e c'è stato uno scontro tra un matematico ateo, e un altro che era un prete di non so dove.

Ecco, mi fa quasi ridere vedere che gli atei appaiano così tremendamente grandi, sicuri, quando vogliono convincere tutti del loro ateismo con la ragione, mentre i preti non ascoltano nessuno e quasi vogliono prevaricare per annunciare solo la morale della Chiesa. Volevo dirgli: ma parlate di fede o no?

Lì il dubbio, la domanda, era appunto 'se il celibato dei preti era giusto o no'. Sì, parliamone! però attenzione a parlare anche dell'amore di Dio!..., perché qui si parla tanto di cose superflue, di giustificare tutto con la ragione, di non ascoltare altre domande, di parlare poco del senso della fede in Gesù Cristo, e a me questo preoccupa!...

Umberto A.

Beatrice ed io vi leggiamo l'intervento del nostro gruppo di ragazzi, di I Superiore (sui 14- 15 anni), ma prima vorremmo fare una breve introduzione.

Siamo rimasti colpiti da come hanno riflettuto su questo argomento, come sono riusciti ad entrarci dentro e a parlarne. Noi più che altro li abbiamo ascoltati, salvo fare qualche domanda per stimolarli, ma non ce n'è stato poi tanto bisogno. Come sentirete, siamo partiti da discorsi generali per arrivare al discorso religioso. Quindi nella prima parte i ragazzi parlano di come funziona oggi, nella nostra società, l'informazione, per poi arrivare - e questo ci interessava molto - al discorso del catechismo nella nostra Comunità. Quello che leggeremo sono gli interventi dei ragazzi, sintetizzati: ogni capoverso un intervento.

Quando un telegiornale fa servizi su una certa parte politica, spesso non permette di farsi una propria idea e questo è indottrinamento.

In particolare, un telegiornale orientato politicamente tende a dare solo un punto di vista mentre racconta e commenta le notizie.

D'altronde, quando un giornalista scrive, deve seguire la linea del giornale.

In effetti l'informazione non è equa; è quasi impossibile che sia neutrale. Penso che l'ambiente da cui proviene la comunicazione, abbia un'importante influenza su di essa, sia che chi la fa ne sia cosciente, sia che non lo sia.

Si dovrebbe informare mostrando le cose da tutte le angolature.

Quando i critici ci presentano un evento, ci danno il loro giudizio e noi ci affidiamo a quello, giudicando di conseguenza.

La pubblicità fa indottrinamento in quanto ha lo scopo effettivo di invogliare a comprare, ti devono convincere.

Quando qualcuno parla, anche se vorrebbe essere oggettivo, se è in un certo ambiente, tende a comportarsi o parlare in un certo modo per farsi accettare e quindi si adatta e si fa influenzare dall'ambiente. E in ambienti diversi può anche dire cose abbastanza diverse.

La cultura stessa di chi comunica e il suo retroterra culturale influenzano il suo modo di comunicare e anche i contenuti che comunica.

Già il fatto che una persona vuole comunicare una certa cosa, presuppone che ne sia convinta e quindi tende in qualche modo a far prevalere il suo punto di vista. Infatti, quando esprimo un'idea, io ci credo, la sostengo e cerco di convincere gli altri.

Un buon modo per discutere è come fanno alcuni che esprimono la propria opinione e dicono: io la penso così e tu come la pensi?

Quando si discute si deve cercare di arricchire l'altro comunicandogli il nostro pensiero, non imponendoglielo.

Quando si discute, è come comporre una ricetta: ognuno da un ingrediente in più; così tutti vengono arricchiti. Questa è la pluralità.

Anche il catechismo è uno di quei momenti in cui si può fare una corretta comunicazione (evangelizzazione) oppure indottrinamento.

Io non avrei mai accettato di fare catechismo nel vecchio modo classico usato in altre parrocchie. Qui mi trovo bene, mi piace.

A Paterno si proietta il catechismo nella vita di tutti i giorni; ci si diverte e quindi vengo volentieri.

Vengono rispettate le idee e, se ne viene espressa una diversa, non viene censurata.

I nostri genitori hanno scelto di mandarci a Paterno, perché questa comunità è aperta.

Infatti vengono qui al catechismo molti altri ragazzi; ne conosco molti che sono venuti da altre parrocchie 'più severe'; noi stessi abbiamo consigliato qualcuno a fare così.

Siamo d'accordo con questo modo di impostare il catechismo e cioè porre un argomento e far parlare, in modo che si possa esprimere liberamente la propria opinione.

Vanno promosse discussioni aperte in modo che tutti possano esprimere il loro punto di vista.

La sintesi della discussione va fatta dai Catechisti, mettendo le opinioni a confronto, cercando un punto comune, nel quale tutti si riconoscono e evidenziando poi le diverse sfumature.

Qui ci piace perché si parla della vita e non si impone di parlare solo di Dio in modo astratto.

In parrocchia e per il catechismo, c'è però un preciso riferimento: la Bibbia.

Si dovrebbe leggere quello che le Scritture dicono e poi discuterne liberamente, in modo che tutti esprimano le proprie idee.

Vediamo che purtroppo la Chiesa si manifesta spesso come un centro di potere, ricco e influente e tende a imporre anche scelte politiche, utilizzando gruppi o partiti che si qualificano come cristiani.

Riguardo all'esperienza che sto facendo al catechismo, non mi sento né costretta né obbligata; non so però giudicare ancora se per me rappresenta veramente delle 'ali', cioè una vera opportunità di maggiore libertà.

Io vivo questa esperienza come 'ali', perché qui ho la possibilità di confrontare quello che penso con ciò che dice la Scrittura e poi posso rivedere le mie idee.

Io ci vedo ambedue gli aspetti: sia 'ali' che 'catene'.

Infatti per certi versi amplio le mie prospettive, ma vivo anche l'aspetto opposto.

Questo accade in particolare quando confronto quello che diciamo qui con altri, in altri ambienti dove non sono d'accordo e per questo tendono ad emarginarmi.

In questi casi io mi trovo limitata nella partecipazione a quei gruppi che la pensano diversamente; mi sento esclusa e sono portata a cambiare idea per conformarmi ed essere accettata.

Fuori non parliamo mai direttamente delle cose che discutiamo durante il catechismo, ma queste hanno influenza sulle nostre idee.

Il mondo esterno è sempre più laico, ma non antireligioso.

L'indottrinamento porta alla ribellione e al conflitto, perché la gente non l'accetta. L'evangelizzazione porta invece alla pace e alla concordia.

Il Cristianesimo imposto agli altri, in passato, ha causato anche guerre e ribellioni con conseguenti conflitti e stragi; questo è quello che, per esempio, è accaduto in America per colpa dei Conquistadores spagnoli.

Se per esempio i genitori mi vogliono imporre di mangiare qualcosa, è quando mi ribello e non lo voglio; se mi lasciano la scelta, allora scelgo e mangio volentieri.

L'indottrinamento porta anche all'esclusione dal gruppo di chi non ci sta; questo lo abbiamo sperimentato spesso.

Fare la Cresima e la Comunione presto non fa capire. Parlando con chi ha fatto così, ci dicono che sentono di aver concluso un dovere. Io penso invece che non finisce, mi piacerebbe continuare anche dopo.

Ilaria T.

Con i bambini del nostro gruppo, che hanno 10 o 11 anni, il livello ovviamente è diverso; noi il documento di Fabio non l'abbiamo letto, ne abbiamo

semplicemente parlato, in due incontri, e questa è la sintesi di quanto hanno detto i ragazzi. Alessandro ed io ve la leggiamo.

Io credo che Gesù abbia dato delle regole ma non abbia obbligato nessuno a seguirle, credo che questo sia fondamentale perché a me capita che se vengo costretto a fare qualcosa poi non voglio farla più o comunque la faccio male.

Credo sia fondamentale che Gesù ci abbia lasciato liberi perché altrimenti si sarebbe uniformato tutto e si sarebbero perse le individualità delle persone e i contributi portati da ognuno di noi, bisogna stare attenti però a non diventare superficiali e a riflettere sempre su quello che è più giusto fare.

In realtà quello che ci chiede Gesù è più difficile che imparare delle regole precise, perché Lui vuole che le regole le decidiamo noi di volta in volta assumendoci il rischio di sbagliare e la fatica di rimediare all'errore.

Per me sarebbe stato più difficile avere delle regole precise perché mi sarei sentita prigioniera.

Gesù ci ha lasciato il suo esempio, la strada che ha deciso di percorrere è faticosa e in salita, Lui più che dettare delle regole le ha messe in pratica nei fatti.

La cosa positiva di avere delle regole fissate è che ci sono più certezze e meno possibilità di sbagliare mentre la cosa negativa è che tante regole limitano i sentimenti di ognuno e la possibilità di esprimerli.

Secondo me bisogna stare attenti a distinguere tra Gesù e la Chiesa perché la Chiesa è più rigida dell'insegnamento dato da Gesù e dà molte più regole.

Bisogna distinguere le regole dello Stato dalle regole della Chiesa: quelle dello Stato sono indispensabili perché disciplinano la convivenza tra le persone, mentre la Chiesa dovrebbe disciplinare la fede in Gesù; ma la fede è un sentimento di speranza e amore che ognuno di noi ha dentro e restituisce agli altri a suo modo e ognuno in modo diverso.

Però questo non vuol dire che nella religione non ci debbano essere regole, secondo me ci sono dei principi da seguire, come se Gesù ci avesse lasciato un cartello che indica una strada da seguire e poi questa strada la possiamo percorrere a modo nostro.

Per esempio mi viene in mente che Fabio e il Papa sono molto diversi ma fanno

parte dello stesso cammino di fede, questo può succedere solo perché Gesù ci ha lasciato liberi e ognuno di noi può interpretare il suo esempio come crede sia meglio.

Insomma alla fine le regole che ci ha dato Gesù sono: amare se stessi, amare il prossimo e amare Dio.

Una voce

.....ora si può andare anche a casa!

Mi colpisce la regola dell'amare se stessi perché secondo me questa regola Gesù non la rispetta tanto quando si fa uccidere sulla croce. Gesù in quel caso mette noi uomini davanti alla sua stessa vita, io però credo che si debba riuscire ad amare se stessi e gli altri contemporaneamente, altrimenti è comunque una sconfitta.

Per me è importante che Gesù ci dica di pensare anche a noi stessi perché questo ci consente di essere un po' egoisti e esclude che il fatto di essere buoni voglia dire non pensare anche a noi stessi.

Secondo me amare noi stessi significa non dover andare contro a quello che si sente e si prova dentro.

Per me le tre regole sono collegate e non si possono dividere: se ci sentiamo bene con noi stessi si riesce a pensare anche agli altri e lì in mezzo si riesce a vedere anche Dio. Non esiste un amare se stessi senza amare anche gli altri, da soli ci si impoverisce e si perde anche Dio.

A volte aiuto gli altri e mentre lo faccio non penso a Gesù, ma credo che Lui sia felice per quello che ho fatto. Questo conferma che mentre aiuto le altre persone non sto seguendo una regola precisa, ma solo quello che sento dentro di me e alla fine credo che vada bene lo stesso.

Secondo me c'è anche il problema delle regole finte; per esempio dove andavo prima a catechismo avevamo i libri e sembrava si dovesse studiare, ma in realtà si faceva solo tanta confusione e non c'era rispetto né tra i compagni né con i catechisti. Qui sembra tutto più leggero e più facile, in realtà parliamo di cose importanti che ci servono tutti i giorni e mentre parliamo c'è silenzio e a tutti interessa quello che ho da dire.

Quando la mamma mi portava a catechismo nell'altra Chiesa ci insegnavano le cose a memoria, ma io mi sono accorto che non capivo il significato di quello che

imparavo e che anche se all'inizio lo avevo capito poi me lo dimenticavo. Qui non ho mai imparato niente a memoria e tutto quello che si fa me lo ricordo, perché diventa parte di me e della mia vita quotidiana.

Dove andavo prima a catechismo si imparavano le preghiere a memoria ed era obbligatorio andare alla Messa, io non capivo la differenza con la scuola e non mi piaceva. Da quando vengo qui le preghiere me le sono dimenticate tutte, ma tanto non mi servivano a niente, alla Messa ci vado lo stesso quasi sempre, ma mi sento più felice e sento che è una scelta solo mia.

Benedetta S. e Enrico B.

Questa è la riflessione del gruppo dei ragazzi di 13 anni.

Nel nostro gruppo siamo partiti dalla differenza che c'è fra evangelizzazione e indottrinamento. Ci siamo chiesti: "Nell'educazione, in casa, a scuola, nella Comunità cristiana, ci mettono catene o ci danno ali?" Certo in alcune cose ci sentiamo obbligati, in altre meno, ma tutti abbiamo riconosciuto che, quando siamo obbligati, cambia il gusto di fare le cose.

Comunque dipende anche da noi, perché ci comportiamo in maniera diversa nello stesso ambiente: c'è chi si intimorisce all'interno di un gruppo e si adegua in silenzio, chi invece dice sempre la sua. E' importante sentirsi liberi nei gruppi e confrontare le diverse opinioni: è così che si cresce! La libertà poi è meno noiosa delle costrizioni.

Poi ci siamo chiesti: "Gesù come ha fatto con i suoi discepoli? Li ha obbligati o li ha invitati a seguirlo?" Gesù ha raccontato parabole e poi ha dato l'esempio con il suo comportamento. E' così che si dà la possibilità di fare le cose con convinzione, 'con il cuore' come dice qualcuno di noi! Quando invece ci vengono imposte come un obbligo, è diverso! E alla fine non è detto che diventino cose in cui ci si crede 'per davvero'!

A noi tutti è sembrato che il comportamento di Gesù lasciasse ai suoi discepoli e ad ognuno di noi la libertà di fare le proprie scelte, però abbiamo letto anche alcune parti del Vangelo in cui Gesù si mostra molto duro e poco disponibile alla libertà dell'altro. Ci hanno colpito molto le parole che dice ad alcuni di lasciare tutto quello che hanno, senza neanche salutare la famiglia e di seguirlo. In altri episodi che abbiamo letto, invece, ci è sembrato che Gesù volesse allontanare da sé delle persone che avrebbero voluto seguirlo, forse solo per riconoscenza o presi dall'entusiasmo del momento.

Riflettendo su questi due modi di porsi che ha mostrato Gesù, abbiamo capito che è importante la libertà, ma allo stesso tempo deve esserci sempre il senso di responsabilità; infatti a chi dice di lasciare tutto e di seguirlo chiede di rispondere alla chiamata con responsabilità, mentre a chi è pronto a seguirlo

motivato dalla sola riconoscenza, *Gesù* dice di andarsene perché vuole che la persona sia realmente convinta e responsabile.

Valeria N.

Quelli del mio gruppo sono ragazzi dai 16 ai 18 anni e, almeno per qualcuno, è già quasi un miracolo che continui a venire!...

Dell'argomento di stasera ne abbiamo parlato tre volte, ma ho solo degli appunti che non ho avuto il tempo di rimettere insieme; perciò faccio un po' torto ai ragazzi per quello che hanno detto.

Siamo partiti dalla domanda: "Come definireste il vostro cammino di questi anni? L'avete vissuto come indottrinamento o come evangelizzazione?" E' quasi 10 anni che hanno fatto la prima Comunione, hanno iniziato il cammino qui a Paterno nel '98, e quindi capirete che c'era ragione a fare una domanda del genere.

La risposta prevalente è stata questa: "All'inizio il catechismo è stato non proprio 'subìto' ma poco ci manca", anche se dicono, "l'indottrinamento qui a Paterno è leggero"! Uno di loro ha fatto notare, secondo me con molta proprietà: "A mio parere siamo stati sia indottrinati che evangelizzati. Indottrinati perché la vita di *Gesù* va saputa e non ce la possiamo inventare, evangelizzati perché poi sei te che scegli".

Quindi nessun plagio, nessun tipo di pressione psicologica, ma un cammino che piano piano li ha portati, a loro detta, a fare proprio in modo più personale il messaggio evangelico.

Un'altra cosa: la grossa differenza che loro hanno rilevato è quella fra *Gesù* e i suoi successori intesi come Chiesa istituzionale, come Gerarchia ecclesiastica. Leggo: "Secondo me *Gesù* è venuto per evangelizzare, mentre le persone che gli sono succedute hanno indottrinato il 'messaggio di *Gesù*'. *Gesù* ha dato la possibilità di una scelta di vita e col passare del tempo la Chiesa ha fatto 'obbligo' di questa scelta. Io non mi sento obbligato, e la Chiesa poi ha anche ritrovato un giusto cammino per aiutare la gente a trovare la fede; però parlo della 'mia Chiesa', della mia comunità, perché invece per quanto riguarda il Papa e i Vescovi, loro hanno ancora la tendenza ad indottrinare.

I ragazzi poi passano a parlare anche della loro vita - al di là della Chiesa - perché 'indottrinamento o evangelizzazione' fanno parte anche di altri livelli educativi, come la scuola, la famiglia etc. Uno dice: "Nella mia vita a scuola penso di essere un po' indottrinato, perché anche se ti danno libertà, spesso sento che gli altri decidono per me, anche se a volte mi fa comodo! La mia famiglia invece credo che sia veramente un esempio di evangelizzazione: mi spiegano le cose e mi lasciano la responsabilità di decidere, mi lasciano scegliere come voglio, pur sempre con dei limiti". Questo è un discorso piuttosto comune: le famiglie sono 'in gamba', a loro giudizio; la Chiesa un po' meno! la Chiesa sempre intesa come 'chiesa gerarchica'; nella scuola invece si sentono come in gabbia, pieni di obblighi.

Un altro commento analogo: "Gesù non è venuto per fare il 'lavaggio del cervello', sono i suoi successori che hanno male interpretato quello che lui diceva. Gesù voleva dimostrare che l'amore è più forte del male, oggi invece la Chiesa spesso 'indottrina'. Esiste una piccola parte, come la nostra, dove si insegna a sentirsi liberi e responsabili ma altrove non è così".

Tre ragazzi hanno detto: "Noi se fossimo dei leader di un gruppo ascolteremmo il pensiero comune di tutti per trarre la soluzione migliore: una persona che ha adottato questo sistema è Fabio."

Proprio sul discorso dei gruppi abbiamo riflettuto stamattina e devo dire che i ragazzi hanno fatto un po' fatica a capire quella frase del documento di Fabio in cui si dice, "un gruppo che funziona è quello in cui è difficile entrare e facile uscire", non so se tutti l'avete presente. La domanda dei ragazzi era questa: perché il gruppo che funziona deve rendere difficile l'ingresso ma facile l'uscita? Lì per lì all'inizio hanno detto... "no, non ci torna, perché i gruppi devono essere aperti!" "Va bene! - ho detto io - aperti sì, in tutte e due i sensi, aperti nell'ingresso e nell'uscita; ma, secondo voi per esempio, nel gruppo dei catechisti, chiunque vuole può entrare?... quando vuole?... senza che gli sia richiesto nulla?" Hanno detto: "No certo, qualcosa bisognerà chiedergli, prima di dire, - vieni, entra e stai con i ragazzi! -" "Come minimo - ho aggiunto io - rendersi conto se sa stare con i bambini e se crede alle cose che racconta... no?... insomma, aspettarsi un livello minimo di affettività, insieme a tutta un'altra serie di cose... senno per lui sarà impossibile fare il catechista".

Allora ecco, piano piano, abbiamo riflettuto sul fatto che viceversa ci sono dei gruppi che proprio 'vanno a cercare le persone'; e vanno a cercare le persone più fragili, più deboli e una volta catturate non le fanno più uscire; insomma non si possono permettere di perdere la gente che è entrata. Così i ragazzi hanno detto: "No, questi gruppi grazie a Dio non li conosciamo, noi non facciamo parte di questo giro; qui non ci sono gruppi del genere... però... sappiamo che esistono!"

Questo mi ha stupito, perché parlavano di realtà anche molto brutte, non voglio dire proprio 'sette sataniche' né che le abbiano conosciute di persona, ma però sanno che esistono e ne hanno sentito parlare. Gruppi in cui esistono 'giuramenti', non dico 'di sangue' ma insomma..., "guai a te se esci, se ti differenzi!"

I ragazzi hanno detto poi che le persone 'non vanno tenute strette', vanno tenute sempre libere di entrare e uscire, di pensare e di parlare; perché, per prima cosa, non c'è nessuna soddisfazione a tenere una persona con la forza e poi si toglie alla persona qualunque libertà di crescita.

Mi fermo qui, ma grosso modo le cose più significative uscite dai ragazzi sono state queste.

Susanna G.

Io volevo portarvi un mio piccolo contributo. Nel Giugno scorso - io e la Marta - abbiamo partecipato alla presentazione di un progetto per realizzare una nuova catechesi con il coinvolgimento delle famiglie. Questo progetto era stato già presentato in un'altra diocesi, e venivano riportati anche i risultati di questa iniziativa.

Non mi addentro a spiegare esattamente come veniva svolto tutto il programma, però alcune cose mi hanno colpito nel momento in cui la cosa mi è stata presentata e ora, sentendo tutti gli interventi dei Gruppi dei ragazzi, ancora di più mi sento scossa a ripensarci.

Io avevo già notato in questo progetto il grosso limite, anche nel coinvolgimento delle famiglie, di cercare di portare i ragazzi ad 'un pensiero unico': dal gruppo dei catechisti a tutti gli altri, arrivare al discorso 'fede' con un pensiero unico in cui i ragazzi non potessero differenziarsi, anzi fossero livellati, tutti, su un solo modo di essere, anche in famiglia.

Io ci vedo un grosso rischio: la difficoltà di rapportarsi con chi si discosta da questo modo di pensare. I ragazzi, qui a Paterno, mi sembra che colgano bene il fatto che anche chi mostra di essere un po' fuori da una certa linea, vada ascoltato e accolto! Questa tendenza a voler cancellare le differenze, mi ha molto impressionato.

Mi ha colpito ancora di più il fatto che poi, in fondo a questo percorso, si facesse una sorta di valutazione del livello a cui i genitori erano arrivati nell'educare i figli alla fede. Quasi come una sorta di patentino che veniva dato ai genitori, a quelli più bravi, più sollecitati ad allinearsi, che poi culminava nel fatto di riavvicinare anche loro, entrando nella loro quotidianità familiare. Insomma in tutto questo io ci vedo dei grossi rischi!

Questo progetto non è che sia tramontato, è stato presentato a diverse comunità anche a Firenze e c'è qualcuno che pensa di adottarlo; certamente ha anche degli aspetti positivi però io ci intravedo questi limiti che vi ho detto.

Dimenticavo di dirvi che alla fine del percorso veniva fatto un test ai genitori per quantificare in percentuale chi rimaneva fedele a questo progetto. Nel caso di cui ci hanno parlato, sembra con ottimi risultati perché erano intorno all'80-90% i genitori che ritornavano alla fede ed a frequentare di nuovo la Chiesa. Volevo solo raccontarvi questa mia esperienza.

Stefano D.

Anzitutto mi scuso, sono arrivato in ritardo, e quindi non ho potuto seguire tutti gli interventi; non faccio neanche parte della comunità, semplicemente ogni tanto la domenica vengo a Messa da Fabio.

Dunque, ho letto con molta attenzione il documento, prodotto da Fabio, sul tema dell'assemblea di oggi, che mi ha messo di fronte alla pesante ambiguità che c'è in certi termini, in certe parole. Mi sembra che Fabio lo sottolinei quando dice

che l'evangelizzazione può avere un'accezione bellissima, oppure un'accezione che storicamente si è rivelata anche drammatica!

Quando si trattano questi temi, secondo me, bisogna fare molta attenzione ed essere molto prudenti. Dico questo perché, a volte, si sente usare certe parole, che sono pericolose perché hanno una forte ambiguità; ad esempio penso alla parola 'dottrina'.

Il termine 'indottrinamento' già è negativo di suo, se si vuole, ma il termine 'dottrina', - sarà per una reminiscenza infantile quando la mamma mi diceva, "vai a dottrina" e in fondo non mi faceva schifo - di per sé non è negativo, almeno per me. Il problema è 'cosa c'è dietro', così come cosa c'è dietro il termine 'verità'. A me fa molta paura il termine 'verità'; mi fa paura perché spesso viene usato in modo improprio.

Il giovane palestinese che si fa saltare in aria su un autobus, a Gerusalemme, probabilmente il problema della verità non se lo pone più, è lui la verità! Come tanti altri che si alzano la mattina per ammazzare un altro, non si pongono il problema della verità, sono loro la verità! Ed è un termine questo che a me fa paura. Fa paura pensare che Pilato, di fronte a Gesù gli chieda, "cos'è la verità?" a Lui che ha detto, "io sono la via, la verità e la vita". In quella domanda di Pilato mi sono spesso riconosciuto, e mi sembra di aver capito che la verità era 'Lui' che si stava offrendo: penso che questo è comune a tutti noi che crediamo in Gesù.

Quest'anno mi è capitato di andare al museo di Capodimonte a Napoli. Là c'è un bellissimo quadro, di Caravaggio, che è la flagellazione, in cui c'è un corpo bellissimo di uomo non ancora martoriato, che si offre e nell'offrirsi emana una luce straordinaria! Ci sono tre personaggi intorno: uno che fa una smorfia terribile, pronto a fustigarlo, un'altro che sta preparando una fascina ai piedi e un'altro che lo sta legando. La luce che emana da quel corpo che si offre, illumina tutta la scena e così 'svela il male', svela la cattiveria del mondo. E questo non è un discorso spirituale, è un discorso concreto: per noi che abbiamo fede in Gesù di Nazareth che è morto e risorto, quell'offrirsi svela il male di tutta la storia, di ogni epoca, di tutti i secoli.

E noi cristiani sembra che si sia sempre gli ultimi storicamente ad arrivare a capire cosa significa 'quest'uomo'. Abbiamo bisogno spesso di coloro che questa fede non ce l'hanno e che ci vengono a dire, per esempio, "guarda, questo c'era già nel vostro Vangelo".

Anche il rispetto della donna (a parte la 'parità uomo-donna' che ha ancora da venire!...) c'era già scritto, da sempre, nel Vangelo! Sessant'anni fa il nostro modello culturale non era mica tanto distante da quello di tanti paesi, diciamo più indietro in certi diritti umani, che adesso a livello storico e politico sono addirittura nostri nemici o avversari! La parola 'verità' mi fa paura soprattutto per questo e allo stesso tempo mi affascina, perché quella verità che emana da Gesù, è una verità affascinante.

Altro termine molto ambiguo è il termine 'Chiesa'. Perché mi sembra che a volte noi si usi il termine Chiesa (maiuscolo) in un'accezione negativa per forza!... Ma la Chiesa siamo noi, e c'è anche un gruppo importante, che si chiama proprio così: 'Noi siamo Chiesa'. Lo siamo anche noi qui, stasera, che parliamo in nome di Gesù, che ci ritroviamo uniti da questa fede: una fede in 'Cristo morto e risorto', ed è questo il nodo forte che ci unisce.

Io faccio la catechesi agli adulti per la Cresima, e a tutti dico: insieme, con la nostra intelligenza, sensibilità, razionalità, possiamo accompagnare la vicenda di Gesù fino... ad un sepolcro vuoto! Lì le strade irrimediabilmente si dividono, perché ognuno è chiamato, in se stesso, a dare una risposta. A me angoscia sempre quella tomba vuota, e qui nella Chiesa ci si riempie di dogmi, e sembra che questo sia un nodo semplice, quasi banale! Non è un nodo banale! È da lì che nasce il cristianesimo! Sennò quel Gesù sarebbe stato un bravissimo maestro, un rabbi interessante, dall'insegnamento stimolante, un profeta particolare e poi sarebbe finita lì..., invece noi si crede che quello sia... 'morto e risorto' e non è davvero una cosa di poco conto!...

Un'altra cosa che mi ha molto colpito è il discorso sul 'credere senza appartenere', a cui Fabio aggiunge quella battuta: "Oggi c'è anche chi appartiene senza credere"! Tu, Fabio, sai che quello del 'credere senza appartenere' è un tema che mi è molto caro, però è una cosa con cui forse tutti facciamo i conti e quindi bisogna rifletterci.

Io giro molto, non è che vengano a Messa solo a Paterno, ho la mia comunità parrocchiale lontano da qui, poi conosco tante altre realtà per vari motivi, e allora vi dico che io sono molto preoccupato dell'aria che si respira oggi nella Chiesa. Nella stessa Chiesa Fiorentina, nella Chiesa Italiana, nella Chiesa in genere, dove talvolta avverto un'aria - per usare un'espressione forte - da 'supermercato delle fede'! Che cosa intendo per supermercato della fede? Che in questo grande supermercato 'c'è di tutto': per dire..., c'è Padre Pio e c'è don Fabio..., con tutto il rispetto! C'è di tutto! Sono delle realtà le più diverse che non comunicano fra loro, che non si raccontano le esperienze, che non si rispettano - sì, che non si rispettano! - che non si incontrano o perché le occasioni non vengono fornite o per altri motivi, insomma io non lo so il perché!

Però è una cosa che tu soffri, andando a giro: quando vedi di tutto, avverti di tutto, senti che la tua sensibilità fa proprio a cozzi con certe situazioni, oppure senti che ti trovi un po' più a casa tua in altre, almeno un pochino di più!... Però io vi dico proprio la verità: personalmente mi considero un 'apolide'. A chi mi chiede... "ma te dove stai, dove ti collochi in questo gran bazar della fede"?... rispondo che io sono un apolide... Ma non perché non mi senta appartenente a quella 'comunità superiore' che è la Chiesa; la Chiesa italiana fa anche delle cose che noi ignoriamo!

Per esempio in Calabria! Ma vi rendete conto dove opera la Chiesa in Calabria? in che situazione di enorme disagio sociale si muove? Dove ci sono

anche dei vescovi - penso al vescovo Brigantini di Locri - che fanno opera pastorale in un ambiente così difficile! Io lì non ci starei, avrei paura, eppure anche su queste realtà bisogna sempre più informarsi, lavorare, cercare di capire, uscendo dai nostri gusci. Anche perché la parola Chiesa - ecclesia - di per sé vorrebbe dire 'assemblea di persone convocate', di persone chiamate. E io mi sento 'un chiamato', a far parte di questa comunità, che è la Chiesa. Però ho la difficoltà personale - ve lo dico sinceramente - di sentirmi da molto tempo un apolide, e per apolide intendo 'uno che non ha cittadinanza'. Eppure io la reclamo in continuazione: ho diritto o no ad avere una cittadinanza in questa Chiesa?

Poi, tra i termini ambigui c'è anche 'cattolico'. Perché cattolico di suo sarebbe un termine bellissimo, vuol dire 'universale', vorrebbe dire quindi un abbraccio a tutti gli uomini. Pensiamo all'architettura del colonnato del Bernini in Piazza San Pietro, che può sembrare qualcosa che un po' imprigiona la gente, ma potrebbe essere davvero 'un abbraccio' aperto al mondo. Si può interpretare tutto in mille modi, c'è sempre un'ambiguità insita nelle cose! Spesso il rischio è talvolta quello di volersi sentire uniti solo con quelli che non dicono le cose che danno più noia!

Chiudo con una citazione, non mia, di Silone (autore che ho amato in adolescenza, ora caduto in disgrazia perché storiograficamente è venuto fuori che era ahimè!... un informatore dell'OVRA, della polizia segreta fascista!...). Comunque, in questa frase io ci ho maturato la mia adolescenza, perché ero molto in conflitto con certi gruppi di formazione che mi volevano a quei tempi 'indottrinare', io la vedevo già così, tanto per rimanere nel tema... Allora, il buon Silone diceva che... "ogni gruppo o istituzione sociale nasce in difesa di un ideale, ma strada facendo si sostituisce, all'ideale, ponendo al vertice di tutti i valori, i propri interessi...". Ed è un rischio che ogni gruppo corre, dai piccoli a quelli più grandi.

Fabio M.

Volevo precisare una cosa che ho avuto occasione di dire più volte in vista di questa Assemblea, ma che ancora non mi sembra sufficientemente chiara. Riguarda il significato che io ho dato nel documento alle parole 'evangelizzazione' e 'indottrinamento'.

La parola 'evangelizzazione' in sé è chiara, vuol dire 'comunicare la lieta notizia di Gesù', la sua buona novella. La parola 'indottrinamento' invece, se prendete il vocabolario, vuol dire tante cose, anche positive. Io ho già detto e lo ripreciso adesso, che, in questo mio documento, uso la parola indottrinamento nella sua accezione più negativa, cioè quasi nel senso di plagio. D'altra parte le parole hanno anche il significato che gli si dà. Se togliete questa precisazione, che io ho do per acquisita, non si capisce il documento. Quindi la domanda provocatoria non è se dobbiamo fare evangelizzazione o indottrinamento nel senso che dicevo; è ovvio che dobbiamo fare evangelizzazione! La domanda

drammatica è se abbiamo fatto e facciamo talvolta indottrinamento, mentre siamo illusi di fare evangelizzazione.

Poi ho detto che, mentre questi due estremi sono chiari, uno da accogliere e l'altro da respingere, nel mezzo c'è 'una zona grigia' per cui è difficile tracciare una linea di demarcazione precisa fra i due termini e quindi ci vuole molta attenzione a parlare di questo problema.

Volevo dirvi anche come siamo giunti all'argomento di stasera. Sono stato io a proporlo, perché l'argomento iniziale, deciso dal Consiglio Pastorale era un altro, ed era in relazione ai 40 anni dalla morte di don Milani. 'I care', era il tema, cioè 'mi preme, mi sta a cuore'. L'argomento piaceva a tutti e l'avevamo scelto tutti d'accordo e forse lo riprenderemo l'anno prossimo.

Poi è successo qualcosa di inaspettato (lo accenno un po' anche nel documento) che mi ha ferito e turbato: gli abusi sessuali, da parte di 'religiosi', nel mondo, in Italia e anche a Firenze. Quest'ultima circostanza mi ha colpito ancora di più, anche se io non conoscevo personalmente la persona in questione. Credo, o spero almeno, che siano una netta minoranza le persone coinvolte in tragedie come queste, ma ricordiamoci comunque che ogni abuso sessuale - questa è la mia opinione - è in primo luogo abuso di potere, e quello psicologico e spirituale è la forma di potere più pericolosa. Magari saranno pochi i 'religiosi' che arrivano a quel punto, ma guardate che la tentazione di diventare padroni della coscienza degli altri, è una tentazione molto diffusa. Oggi poi è un problema attuale. Lo è sempre stato, ma in un momento come quello che viviamo, in cui la Chiesa si sente rifiutata e avverte di perdere terreno, la tentazione di legare a sé le persone è forte.

Ho partecipato recentemente ad una riunione di preti, in cui un Pastore della Chiesa - senza far nomi - ha detto queste testuali parole: "A voi, preti e parroci, raccomando!..., meno Vangelo e più Catechismo!" Ve lo garantisco, proprio questo ha detto! Cosa vuol dire, "meno Vangelo e più Catechismo"? Vuol dire esattamente il contrario di quello che stiamo dicendo stasera: vuol dire tendere più a 'condizionare' che ad evangelizzare perché la libertà fa paura.

Poi c'è anche il problema opposto, in famiglia, nella scuola e anche nella Chiesa. Non dobbiamo sottolineare solo il pericolo dell'indottrinamento; a volte per reagire a questo aspetto si va verso l'anarchismo totale che è ugualmente pericoloso e anche questo è un aspetto che va tenuto presente.

Guido L.

Io volevo dire ancora una cosa in merito a questa contrapposizione fra le due parole: indottrinamento ed evangelizzazione. Secondo me non è che l'indottrinamento è 'nero' e l'evangelizzazione è 'bianco'. L'indottrinamento può essere bianco e può essere nero, positivo o negativo. E, l'evangelizzazione - quella che piace a me - somiglia a quella parabola del buon seminatore che sceglie il

seme, quello che ritiene più buono e lo getta. Poi sarà il terreno, sarà l'acqua, saranno le altre condizioni che troverà, a fare il resto.

Con l'indottrinamento che dai ad una persona, anche se non cerchi di plagiarla, la puoi portare sia a una cosa buona che ad una cattiva. Ma il contrario dell'indottrinamento, secondo me, è quando non dici 'niente' a una persona, quando cioè rimane un muro di indifferenza... La 'zona di grigio', sì, ci sarà, ma io preferisco parlare - fra bianco e nero - degli altri colori! Quei colori che secondo me stanno già proprio in questo gettare il seme ed attendere... Mi piacciono le sfumature ma fatte di colori, sennò il bianco è l'esaltazione e il nero la depressione più profonda, anche nel portare al bene. Invece è bella quella via di mezzo, colorata, fra quelle colline!...

Susanna R.

Io mi voglio riallacciare a quello che hanno detto Fabio e gli ultimi signori che hanno parlato, proprio sul tema di stasera. Parlo per esperienza diretta, perché ho fatto parte per molti anni di un Gruppo carismatico, come pure ho fatto parte di tante Comunità parrocchiali, e adesso mi trovo ad essere - un po' come diceva un signore che ha parlato prima - 'cittadina del mondo'. Mi sento parte della Chiesa a tutti gli effetti, ed è attraverso questo cammino di esperienza profonda in questi campi, che posso dire di essere arrivata a una libertà, che forse è... 'la libertà dei Figli di Dio'; però dopo aver pagato, sulla mia pelle, un prezzo alto per certe esperienze. Questo nei lunghi anni che ho passato in un gruppo di preghiera che faceva capo appunto - come dice Fabio - a una 'figura carismatica'.

Ora, di questo tipo di sacerdoti ce ne sono diversi ed hanno indubbiamente dei grandissimi doni. Io vorrei essere molto oggettiva, perché è facile fare critiche: devo dire cioè che ci sono persone tartassate dalla vita, con delle problematiche che io non credevo neppure potessero esistere, che hanno bisogno di 'un di più'... di una guida che le prenda per mano, che hanno bisogno non soltanto di conoscere Gesù a livello intellettuale ma di toccarlo quasi..., insomma di far diventare Gesù veramente vivo nella propria vita. Hanno bisogno come di vedere quello che Gesù faceva negli anni in cui evangelizzava, negli anni in cui lui si proponeva come Figlio di Dio. E devo dire che, con una preghiera intensa, 'questo succede'... Io ho visto veramente dei miracoli! Questo lo voglio dire!...

Dov'è il rischio però?... , perché il rischio c'è! Il rischio è, come diceva Fabio, che queste guide forti, per far questo, usino il loro potere psicologico su persone fragili, deboli, su persone che, avendo tutte quelle problematiche, sono disperatamente in cerca, sono assetate, affamate o non so come dire. In questi casi davvero bisogna stare estremamente attenti. Ed è difficile, perché il confine è sottilissimo; sottilissimo perché si può rischiare il plagio. E non puoi far critiche in questi gruppi, se le fai trovi il muro! Cioè quei 'capi carismatici' non possono esser messi in crisi, se vengono messi in crisi crolla tutto... Io credo che

anche loro dovrebbero prendersi degli spazi per ricaricarsi e prendere le distanze dalle persone del gruppo: insomma non si può, per 365 giorni l'anno, essere sempre a contatto con quel genere di persone, che ti imprigionano nel ruolo di 'guida carismatica'. Del resto come faceva Gesù! Anche Gesù - e io l'ho sempre apprezzata questa cosa - quando ha tutta quella folla intorno che lo cerca con insistenza, non se ne va sul monte a pregare, da solo?

Mi viene in mente un vecchio sacerdote che diceva: "Il prete è come una roccia su cui le onde battono e tornano indietro ma portando via sempre qualcosa!" Insomma è faticoso quando stai sempre insieme a persone che ti buttano addosso i loro problemi e basta!

Emilietta G.

Io stasera ero venuta qui solo per ascoltare, però sono stata sollecitata dai pensieri dei ragazzi che abbiamo ascoltato. E siccome faccio parte di questa comunità, devo dire che io sono stata molto onorata che questi ragazzi si sentano così liberi. Non è poco! questa mi sembra veramente 'evangelizzazione'. Se questi ragazzi sono gli uomini e le donne del domani, allora penso che questi semi daranno frutto. Non voglio aggiungere altro!

Elena D.

Vi leggo il riassunto di quello che è stato detto ieri alla Messa del Pensionato Iole, dove Fabio, invece di fare l'omelia, ha aperto un confronto su questo tema di oggi e ci sono state varie persone che sono intervenute e hanno detto il loro pensiero. Io poi l'ho sintetizzato e devo dire che, a parte l'Adriana che forse alcuni di voi conoscono, ieri in realtà c'erano pochi ospiti del Pensionato; così più che altro sono intervenuti i parenti degli ospiti, oppure persone che vengono di solito lì il sabato alla Messa. I punti che sono emersi sono i seguenti.

Quasi tutte le persone intervenute hanno sottolineato che, partendo dalla propria esperienza personale, si nota un rapporto diretto tra, da un lato, indottrinamento e prima giovinezza e, dall'altro, evangelizzazione ed età matura. Nella loro vita da giovani la maggior parte delle persone intervenute si sono sentite indottrinate, ma poi crescendo attraverso la riflessione personale e la preghiera si sono sentite piuttosto evangelizzate nella loro esperienza di fede.

L'esperienza dell'indottrinamento, ripensata alla luce di un'età più matura, non è avvertita del tutto negativamente. Molte persone hanno affermato di essere riuscite a capire perché i sacerdoti che avevano incontrato erano stati propensi più a indottrinarle che a evangelizzarle.

L'indottrinamento di per sé è percepito come un processo negativo, ma presenta sicuramente almeno un aspetto positivo e cioè dà tranquillità. Nel fare ciò che gli altri propongono come una certezza c'è perdita di libertà, ma nello

stesso tempo anche una sicurezza di fondo che manca alla libertà. La libertà crea inquietudine.

Tutti gli interventi hanno sottolineato un atteggiamento critico (solo in minima parte ribelle) verso i Pastori della Chiesa. I loro dettami non vengono accettati acriticamente, ma nemmeno rifiutati a priori, piuttosto pensati e ripensati alla luce della propria libertà di coscienza. In molti interventi è emersa la svolta rappresentata dall'arrivo a Paterno e dalla conoscenza con Fabio.

Umberto A.

Io sono stato molto stimolato da un problema posto da chi ha parlato poco fa sul discorso dell'ambiguità. E' un problema che mi ha colpito, assillato fin da giovane; in particolare quando frequentavo assiduamente la parrocchia e venne fuori - era l'anno 1969 circa - il problema dell'impegno sociale.

Io ero un buon cattolico, tirato su al cattolicesimo dell'epoca, e naturalmente il mio impegno sociale stava dall'altra parte della barricata (che era il circolo comunista SMS) e quindi io avevo il grosso problema dell'ambiguità nel campo dell'impegno sociale. Perché, se si facevano le cose con Tizio invece che con Caio, in quel caso con i comunisti, si era 'strumentalizzati', ci dicevano allora.

Mi ricordo che a quell'epoca - io andavo al classico e si faceva il dopo scuola - uno mi disse: "Ma veramente tu riesci a fare qualcosa senza essere strumentalizzato da qualcuno?" Allora, mi chiedevo, l'importante è 'non essere strumentalizzati', oppure comunque 'fare qualcosa'? Ecco questo è stato un po' il problema della mia vita, nel senso che, con l'andare dell'età, ero cosciente sempre di più del fatto che l'ambiguità c'era, ma c'era anche la consapevolezza che se uno non si comprometteva non riusciva mai a fare niente!

Questa forse è la linea discriminante difficile da tracciare, perché non c'è dubbio che quando uno fa qualcosa, fa delle scelte, dice delle cose a qualcuno, tende sempre a scivolare verso una forma di condizionamento degli altri che è simile all'indottrinamento. E' impossibile non farlo!

Ma allora, che si fa?... non si sceglie? Il problema è che bisogna comunque scegliere, quindi compromettersi, ma cercando di fare il possibile per non condizionare negativamente gli altri. D'altronde ci sono casi in cui è impossibile non indottrinare! Per esempio, non si indottrina un figlio la prima volta che esce da solo? Guai a non farlo, guai a non dirgli, "stai attento qua, stai attento là"! Anche se più tardi queste cose ci possono venire contestate, quel tipo di 'indottrinamento' è irrinunciabile se vogliamo evitare che poi qualcuno ci rimproveri di non aver detto o fatto qualcosa nello campo educativo.

Così pure nel catechismo, che si fa?... non si deve dire mai ai ragazzi che la partecipazione alla Messa è una cosa importante? Io credo che questo bisogna dirlo, farlo percepire in qualche modo, seppure senza imposizioni o costrizioni. Questo, o un altro tipo di indottrinamento, perché non farlo? Anche se è praticamente impossibile nel comunicare con le persone, dire qualcosa senza

scivolare nel rischio di indottrinamento, io credo che comunque non si possa fare a meno di compromettersi e di rischiare.

Allora, cosa bisogna fare?... Secondo il mio punto di vista prima di tutto bisogna cercare di qualificarsi: io ti dico questo perché penso che sia giusto, che sia vero e utile per te, Insomma io credo che 'giocarsi', anche rischiando l'indottrinamento, sia una necessità inevitabile.

Gabriella

Mi viene in mente in questo momento una cosa che ho letto in questi giorni, uno diceva: "Ti do un fiorino se tu mi dici dove abita Dio", e l'altro gli risponde: "e io te ne do due se tu mi dici dove non abita!" E siccome in questo periodo sono abbastanza ricettiva, sono rimasta a pensare...

Anche in merito a quello che ho letto, qui, sul documento, devo dire che io sono una di quelle indottrinate! Perché, da bambina, ero anche abbastanza semplice, molto sensibile - anche troppo - non avendo dei supporti dove potevo ben reggermi. Così, con i preti che c'erano quando io ero bambina, non mi stupisco troppo quando sento raccontare del catechismo che abbiamo fatto, di certe confessioni banali: tutti quelli della mia età hanno avuto un'educazione religiosa di questo tipo. Per cui poi, arrivando ad una certa età, mi sono resa conto che credevo e non credevo!...insomma così e così!

Poi piano piano, quando mi sono trovata a rientrare dentro di me, per vedere chi ero, nelle mie ricerche, ho incontrato questa comunità. Ma da un anno a questa parte, io me ne sono anche staccata, perché a forza di 'mettere cose dentro' poi non riuscivo ad elaborarle. Mi sembrava di essere come 'separata dentro'; l'amore del Signore, come l'unica cosa seria e vera, io non lo vedevo vissuto né dentro di me né fuori di me, per cui ero proprio in crisi. Mi ero stufata di correre, facevo da mangiare prima di venire alla Messa, ascoltavo Fabio che poi magari non ti ascolta, perché fra l'altro è distratto da tante cose....., tutto questo ad un certo punto lo sentivo inutile.

Ma quest'anno trascorso così non è stato sterile. Stando da sola, fra me e me, forse ho fatto un 'altro incontro', non lo so! perché, come si dice... "anche Dio un po' ti cerca"... "tu cerchi Lui e Lui cerca te"! Ecco, ho fatto un incontro tale che sono diventata... 'credente senza appartenere'; perché ora non mi importa di venire, come prima, con quella pena che avevo di correre, di vedervi, di salutarvi anche se non mi conoscevate. E anch'io vi conosco poco, il nome a malapena perché non ho memoria, ma non me ne importa tanto.

Così 'piango'... la mattina piango, è l'unica cosa che faccio. Piango, nel senso che soffro per trovare dentro di me le cose; le mastico, le rumino molto per cercare di dargli io 'una strada', anche perché non ho tanti supporti per poterle condividere con altri. E anche perché sono cose un po' personali. Chi le vuole condividere le tue cose personali?... pochi, nessuno!... si sta molto nel superficiale!

Forse io sentirei un po' la mancanza di un 'padre spirituale'; ma lasciando stare il padre spirituale, magari anche solo altre persone che hanno i miei problemi.

Così, quando questo signore dice che cerca Dio e non lo trova con la sola preghiera, io lo capisco, perché anch'io la mattina 'piango' pregando... "Signore dammi la forza, il coraggio...". Frequentare questa comunità - lo devo dire a voi e a Fabio in modo molto particolare - mi ha aperto alla libertà del credere; ma io non la so gestire questa libertà, e lo dico anche a quei ragazzi del catechismo che ci hanno in qualche modo parlato. Non è facile! Io poi non mi sento più in grado di farlo, vecchia come sono, con i figli che talvolta mi contestano; io non mi sento di vivere libera, anche perché sono un po' smarrita, ogni mattina devo chiedere al Signore la vera forza di arrivare alla sera!... Poi arrivo alla sera, mi ritrovo alla mattina..., e così via!

Questa io non so se è la vita del credente oppure no; io non ve lo so dire se sono evangelizzata o no, se credo o non credo!... però io mi sento come di non appartenere più a nessuno, non so che fine farò, anche se continuo a sperare!...

Guido L.

Io, come gli altri, ho sentito quello che ha detto questa signora, c'è stato poi solo qualche reazione o commento sommesso, ma nessuno che abbia voluto dire qualcosa. Insomma qui c'è questa signora che, secondo me, ha chiesto un aiuto e nessuno si è sentito di dire qualcosa, eppure qui siamo in una chiesa, siamo in una 'ecclesia', in un'assemblea di credenti. Così, io che non sono un credente, mi meraviglio di essere proprio io ad intervenire su questa cosa!

Che le posso dire, signora? Che quello che lei mi ha trasmesso è una grande difficoltà a vivere la giornata; perché, con tutti gli impegni e le responsabilità, c'è davvero bisogno la mattina di pregare per avere la forza di farle queste cose. Io le posso dire che è quello che succede anche a me! E' un anno che mi alzo tardi e forse anche di più, che mi sto prendendo una pausa nella mia vita.

Io sono in cura in un 'Centro di salute mentale', mi trovo nel centro residenziale di Meoste, qui vicino nelle case popolari, prendo degli psicofarmaci, sono seguito da diverse persone, ci sono degli infermieri sempre disponibili. Questo servizio - va detto - c'è in Italia, ma se andate in qualsiasi altro paese non troverete così, là troverete manicomi soprattutto, cioè soltanto l'alternativa di vivere la malattia in famiglia oppure di essere buttati dentro un manicomio. Anche in Francia, Inghilterra, Germania, ci sono ancora i manicomi, naturalmente insieme ad altre vie di mezzo. Ma ora non mi voglio dilungare su questo discorso.

Nonostante il servizio che vi dicevo, io però ho una grossa difficoltà a vivere la mia malattia, perché è una malattia che prende tutto l'essere. Gli infermieri hanno voglia a dire che, come c'è il dolore a una gamba, come c'è una sciatica o, che ne so, anche un tumore, tutto si può curare; io non ho voglia di dirvi i pensieri che mi vengono, le ossessioni che ho vissuto, nonostante tutta l'assistenza!

Comunque sto facendo un percorso che probabilmente mi porterà alla guarigione, e dovrò ringraziare molte persone per questo, ma - lo ripeto - io non ho 'una fede'! Non ho una fede perché nessuno mi ha evangelizzato, né evangelizzato, né indottrinato, veramente!

Posso dire invece, per ritornare al mio discorso, che io tuttora convivo con delle paure particolari: ho paura delle altezze, delle cose affilate, ho paura della velocità, delle macchine, insomma di tutte queste cose... ; ma nonostante questo io salgo al primo piano di una casa, nonostante questo io prendo il treno. Allora cos'è che mi permette di andare avanti? Perché è vero che ho degli attacchi di panico, a volte, anche se non li sto a descrivere né a dire che sono l'unico ad averne, visto che tutti nella vita abbiamo un po' sperimentato questo genere di cose.

Voglio raccontarvi che ho visto un documentario, 'Il grande silenzio' che forse quasi nessuno di voi avrà visto, un documentario ambientato in un'abbazia di certosini, in Francia. Praticamente lì ho avuto come una visione, diciamo che ho visto qualcosa come lo 'Spirito santo'! L'immagine era questa: la telecamera, ferma, inquadrava un panno e i monaci via via intingevano due dita nell'acqua santa e poi si asciugavano col panno. Quello che si vedeva era il panno che si muoveva, perché questi monaci si asciugavano e passavano via, ma cos'è che muoveva quel panno? Banalmente sarebbero stati i monaci - io non vi posso trasmettere quello che ho provato - però seguendo il filo del film io ho proprio avvertito che... "c'è come uno spirito che ci muove!"... Cioè noi abbiamo la nostra individualità, il nostro 'libero arbitrio', ma il libero arbitrio cos'è se non questa libertà che ci spaventa? Dietro ad ognuno di noi, insomma, c'è come 'un mostro'...

Una voce

C'è anche l'amore di Dio!...

Guido L.

Certo! io non voglio dire che c'è solo il mostro, voglio dire che dietro a ognuno di noi c'è anche quell'ombra..., dietro la luce, l'ombra! anche l'ombra!...

Allora noi dobbiamo lottare! In parte ci dobbiamo mettere del nostro, ma in parte bisogna anche in qualche modo affidarsi... E io questo lo sperimento proprio nel panico, che è l'esempio più culminante del malessere che per fortuna non mi capita spesso, perché è una cosa che non è bella, assolutamente!... Ebbene nel panico io a un certo punto... chiedo!... chiedo non so a chi, a che cosa o a quale entità: io chiedo che finisca... e finisca!

Non è un miracolo, perché alla fine non si muore di attacchi di panico di solito; è una 'preghiera', è una specie di preghiera, penso... Il mio amico don Paolo mi ha confessato una volta che forse non è mai riuscito a pregare veramente; lui ci ragiona molto su questa cosa della preghiera. Secondo lui questa

'comunicazione con Dio' è qualcosa che è molto, molto difficile, che insomma bisogna sentirne veramente l'urgenza!

Ecco, io spero in un futuro di non aver bisogno del panico, per fare questo!...

Roberta S.

Non è che io volessi dire tante cose stasera, anche perché mi sembra che, veramente, i ragazzi abbiano detto proprio quello che è fondamentale, sull'argomento. Volevo solo ribadire un concetto che anche Fabio ha espresso. Cioè, sul discorso dell'evangelizzazione, bisogna anche stare attenti, perché non vuol dire lasciare 'tutti liberi' o dire insomma che va bene tutto. Questo io, anche come insegnante, l'ho sentito come un grosso rischio.

E' vero che nell'insegnamento c'è il rischio di indottrinare, ma ultimamente nella mia esperienza c'era più il rischio di rinunciare: rinunciare a portare le proprie idee, rinunciare a comunicare i valori, rinunciare anche spesso a comunicare dei contenuti, e anche rinunciare a far rispettare regole che non sembravano più tanto gradite. Ebbene, questo mi sembra anche peggiore dell'indottrinamento! Perché all'indottrinamento ci si ribella e ci si forma anche scontrandosi, ma in qualche modo si cresce. Ma con una mancanza di autorità, di valori, di insegnamenti, di contenuti, non si crea nulla. Non ci si ribella, certo non ci si ribella al vuoto, ma il vuoto crea vuoto spesso; oppure a volte ci sono anche forme di ribellione, ma di altro tipo.

Ecco, io nella comunità di Paterno francamente quest'ultimo rischio non l'ho mai sentito: una cosa che a me sembra molto positiva è che qui i valori fondamentali ci sono. Quindi, quando si dice che l'entrata in un gruppo non deve essere resa troppo facile, secondo me non vuol dire che ci deve essere una via molto stretta per entrare, ma che sicuramente delle scelte vanno fatte, e poi aderire a certi valori è fondamentale.

Io devo poi anche confessare che non riesco ad andare in qualsiasi parrocchia, proprio perché per me devono esserci determinate condizioni. Capisco però che questo è un limite e potrà essere l'argomento di una futura discussione fra noi.

Per quanto riguarda la signora che esprimeva le sue difficoltà, per cui il ragazzo poi ha detto... 'possibile che nessuno intervenga!' a me non sembrava tanto la richiesta di un aiuto! Almeno io ho capito - e credo di aver capito bene - che era un momento in cui lei si è distaccata da un certo gruppo, e questo mi sembrava anche positivo. Perché anche vivere il gruppo in maniera ossessiva, per cui bisogna essere accettati, bisogna sempre andare...ha dei grossi limiti!

Per esempio, per me una cosa positiva è che io non vengo sempre a Paterno, l'ho detto altre volte, frequento anche un'altra parrocchia. Con questo io non penso che qui vengo giudicata male perché non partecipo a certe cose o non do aiuto in altre. Io, francamente, ogni volta che vengo, mi trovo a mio agio e questo

mi sembra un segno importante che siamo nella direzione giusta!... E anche nell'altra parrocchia è così, a dir la verità.

Poi è vero che avere qualcuno che ti sostiene, che ti dà delle certezze è importante; ma è anche vero che quello che si conquista da noi con fatica, è anch'esso molto importante. E' vero che se la strada ci viene indicata e ci accompagnano per mano per seguirla è più facile, però i rischi a quel punto sono tanti e si cresce anche molto meno. Quindi incoraggiamoci un po' a vicenda, pensando che le difficoltà le incontriamo tutti; i dubbi, le perplessità, gli errori, i ripensamenti, i rimpianti li abbiamo tutti. Io poi sono una che sente molto i sensi di colpa, e quando ripenso a quello che ho fatto, trovo sempre che avrei potuto fare meglio!

Gabriella

Riprendendo il mio discorso di prima, sulle mie attuali difficoltà, c'è un aspetto che vorrei sottolineare. Si legge nel Vangelo di Luca: "Gesù designò altri 72 discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi." Ecco, io delle volte glielo chiedo, "perché mi mandi sola!" Sì, sola!... Questo voglio dire, di questo mi lamento, perché se siamo in due, se si sta insieme a qualcuno, è meglio...!

Sara A.

Io tengo uno dei due gruppi dei piccoli di 9 - 10 anni che devono fare la prima Comunione a Maggio prossimo.

Con loro stiamo parlando dell'Esodo, ma vi volevo offrire qualcosa che è successo stamattina, che anche se non è proprio sull'argomento preciso di stasera, però è in tema!

Parlando di come questi bambini vedono Dio, una bambina (secondo me con grande coraggio in un contesto del genere...) ha detto, "io a Dio non ci credo", e un altro bambino le ha chiesto, "ma allora che ci fai qui?" Così, abbiamo parlato per qualche minuto del perché ci fa piacere che lei venga con noi, anche e soprattutto se ha questa opinione.

Questa cosa io sento di volerla condividere con voi, perché per me è stato un momento drammatico ed eccezionale nello stesso tempo; io mi sono sentita in dovere di dare una risposta, anche se molto difficile. Le abbiamo detto che la fede non è una cosa che si può insegnare, è una cosa che uno trova in un cammino che dura tutta la vita, però noi possiamo offrirle degli spunti di riflessione, parlando della Bibbia e di Gesù. Ecco io le ho detto questo e lei ha detto che è contenta, sì, abbastanza contenta di venire... Volevo solo dirvi questo!

Marco B.

Io non faccio parte della comunità, ma vengo volentieri e spesso qui alla Messa, e voglio esprimere un senso di ammirazione e anche d'invidia, nei confronti dei catechisti che hanno riportato l'esperienza e la voce dei ragazzi.

Perché di ammirazione? Perché - come ex insegnante elementare - ho visto in loro una grande capacità di ascolto e di rispetto nei confronti dei ragazzi; sono riusciti a far venir fuori da loro concetti e valori, cosa che non è comune nemmeno nella scuola, dove si lavora con una seria preparazione professionale. E poi anche d'invidia, perché io non sono riuscito a farlo!

Dopo una prima esperienza giovanile nell'azione cattolica, mi ha fatto sempre paura avvicinarmi a fare il catechista in una parrocchia. Mi ha fatto paura probabilmente per quel discorso dell'indottrinamento, per questo non ho mai fatto il catechista. Se io faccio il catechista, ho alle spalle tutta una serie di regole, di comportamenti, di morali che la Chiesa ha costruito e consolidato nei secoli; ma Gesù probabilmente non intendeva costruire una chiesa né voleva fare una religione! E io credo che il cristianesimo non sia una religione o almeno non sia una religione intesa come tutta una serie di regole. Il Vangelo è Cristo che scende nella storia e la salva, e salva l'uomo!... Quindi più che un indottrinamento è annuncio di una parola che salva!

Mentre vi ascoltavo pensavo alla testimonianza della vita, dell'amore e anche della parola. Sì, proprio alla testimonianza! Che poi credo sia quello che più ha presa, che più mette a proprio agio le persone nella Chiesa. Probabilmente è questo il motivo per cui tanta gente si sente a suo agio in certe parrocchie più aperte, e meno a proprio agio in altre.

Io ora non leggo più molti libri - un tempo sì - però ascolto molto la televisione e leggo i giornali. Allora vi riporto due modi di vedere la chiesa da parte di due giornalisti, entrambi non credenti.

Sentii una volta Vittorio Feltri che diceva, "...ma perché fanno tante storie certi cattolici?... la Chiesa è un club e un club è fatto di regole..., chi accetta queste regole bene, chi non le accetta fuori!..."

Oggi invece, e ce l'ho qui in tasca, c'è la testimonianza scritta di un altro giornalista, laico, non credente, Eugenio Scalfari. Ve la leggo perché mi ha colpito il suo articolo di oggi su 'la Repubblica', dove lui parla di economia, del nuovo Partito Democratico, eccetera e poi alla fine dice:

"Ieri sono stato al funerale di Pietro Scoppola, svoltosi nella chiesa di Cristo Re a Roma. C'erano almeno mille persone attente e commosse, officiava il cardinale Silvestrini, insieme a tutto il capitolo della parrocchia. Non entravo in quella chiesa da 70 anni, la frequentai da bambino, e mentre assistevo alla messa funebre pensavo all'amico scomparso e sono riandato a quegli anni così lontani della mia infanzia. La folla assiepata nei banchi e nelle navate rappresentava un campione autentico dei cattolici ferventi, animati dalla fede, da un impegno civile ammirevole. Lo dico perché conosco molti di loro e so di quell'impegno e di quella

fede responsabile e non bigotta. Si sono tutti comunicati, l'intera folla presente ha preso l'eucarestia; più d'uno si è avvicinato a me per dirmi che preferiscono frequentare i non credenti sinceri piuttosto che i falsi cattolici. Il cardinale ha parlato benissimo, e così pure, con brevi parole, il parroco della chiesa. Figli e nipoti del morto si sono avvicinati con letture e pensieri appropriati e commossi, ho avuto la sensazione di stare con persone perbene, moralmente, intellettualmente, professionalmente perbene. Da non credente, mi ci sono trovato a mio agio, mi hanno dato fiducia nel futuro. Per questo rinnovo il mio ringraziamento alle memorie di Pietro Scoppola, sicuro che i cattolici presenti in quella chiesa e i tanti simili a loro proseguano l'opera sua".

Questo, il valore della parola testimonianza!...

Umberto A.

Non è per falsa modestia, saremo anche bravi come catechisti, però volevo esprimere una cosa che forse non è emersa abbastanza per come abbiamo scritto il riassunto di quello che hanno detto i ragazzi.

I nostri ragazzi non dicono tanto che vengono volentieri al catechismo. Sì, anche il loro rapporto con noi catechisti è particolarmente buono, ma pensate... il nostro gruppo ha cambiato tre catechisti in poco tempo, quindi capite da voi! Loro dicono, "si viene volentieri a Paterno", cioè percepiscono chiaramente che qui c'è un certo tipo di comunità! Non è che noi catechisti non si faccia nulla, qualcosa si farà, ma soprattutto lo facciamo come testimoni di quello che si vive nella Comunità.

Secondo me questa è la grande forza della nostra Comunità e i ragazzi lo sentono: infatti dicono sempre... "invece nelle altre parrocchie!...", non dicono... "invece gli altri catechisti!" Questo devo dire, perché credo che sia una cosa che dovrebbe gratificare tutti, che il nostro modo di essere comunità è percepito dai ragazzi; noi diciamo, sì, certe cose, ma loro percepiscono più che altro il nostro essere comunità.

Emilietta G.

Quando prima ho parlato dei ragazzi, volevo dire proprio questo: traspariva da loro che si sentono liberi, che non si sentono prigionieri di quello che gli è stato insegnato, che la vivono così questa esperienza del catechismo. La penso anch'io come Umberto: i ragazzi si sentono bene perché la comunità forse li aiuta anche in questo.

Vi ricordate gli interventi dei ragazzi che quest'anno hanno fatto la Cresima? Anche loro si sono sentiti liberi di esprimersi molto francamente. Qualcuno ha anche detto... "sì, ho deciso di fare la Cresima, però ancora non so se continuerò su questo cammino...", e io voglio sottolineare che a me questa sembra una cosa molto positiva. Penso che domani quello che questi ragazzi hanno imparato, lo porteranno fuori e daranno libertà anche ai loro figli e a tutti.

Fabio M.

E' vero! e anche quello che ha detto Gianluca Lapi del suo figliolo, è significativo!

Marta D. I.

Volevo dire una cosa anch'io. Dopo aver letto questo documento, ho riflettuto tanto, e mi viene in mente una frase che mi diceva molto spesso mio padre: "Te a Paterno sei talmente 'indottrinata', te ragioni con la testa di Paterno, non ragioni più con la tua...!" e io gli dicevo di no. Ma ancora in certi momenti ho paura davvero di correre questo pericolo; io credo che non ci sia, però mi fa tanto riflettere!...

(finale confuso di voci di cui si percepisce solo qualche intervento)

Una Voce

... ma chi è la testa di Paterno?...

Valeria N.

Ho capito bene?... chi è la testa di Paterno?...

La stessa voce

No...! mi chiedevo se c'è una testa...?!

Valeria N.

Capisco il discorso di Marcello, ma qui ci sono decine per non dire centinaia di persone, quindi è un mondo in continua evoluzione che si muove tutti i giorni... non siamo mai fermi!

Fabio M.

Marta, il problema che hai sollevato è enorme e non è certo questo il momento di parlarne, siamo in chiusura e molti sono già andati via. Capisco quello che tu dici... ma per me non se n'esce... il condizionamento c'è di sicuro, è la legge della vita! Io condiziono voi e anche voi condizionate me.

Perché in futuro non facciamo un incontro per parlare di questo argomento?

INTERVENTI INVIATI DA PERSONE CHE NON ERANO PRESENTI

Fernanda Z.

Non saprei dire se pesa di più l'indottrinamento o l'evangelizzazione nella mia formazione, tutte e due hanno inciso, ma non ho mai smesso di cercare, convinta che scoprire con gli altri è meglio che da soli.

Se evangelizzare è liberare potenzialità di una persona, penso di poter dire che in alcuni periodi della mia vita (soprattutto da adulta) ho sentito la spinta verso il 'nuovo', nel quale metto anche il mistero di Dio e dell'uomo ed ho provato anche nel mio vivere quotidiano a trasmettere speranza e fiducia alle persone con cui avevo a che fare, siano essi bambini, adulti, vecchi

Vorrei che i ragazzi, i giovani, tutti, perché si è educati sempre nella vita, potessero formarsi intorno all'idea di libertà ma anche di impegno e di creatività, ma anche di ricerca di ciò che serve a migliorare la condizione di ogni uomo.

Vorrei che ci fossero maestri appassionati ma non indottrinatori, autorevoli ma non autoritari, portatori di esempi più che di parole, e dispensatori di qualche carezza.

Guido e Giovanna M.

Impegni presi prima di conoscere la data dell'assemblea, che non abbiamo potuto annullare, non ci permettono di essere con voi. Ne siamo molto dispiaciuti e vi preghiamo di scusarci.

Vogliamo comunque partecipare con queste poche parole, salutandovi tutti.

Siamo cresciuti, e stiamo continuando a crescere, per nostra fortuna, in una Chiesa che ha cercato di evangelizzare, anziché indottrinare, però abbiamo la consapevolezza che in larga parte la Chiesa vive sulla difensiva e privilegia il proselitismo, mentre dovrebbe essere aperta ed evangelizzatrice affidandosi di più allo Spirito Santo.

Gesù Cristo ci ha insegnato a essere liberi e senza paure e, proprio per questo, quando i Pastori intervengono con diktat, lasciamo la decisione alla nostra coscienza. L'autorità ecclesiale dovrebbe essere come il padre misericordioso della parabola del figliol prodigo. Quando non è così la sentiamo meno Chiesa.

Alcune volte le persone cercano una guida spirituale perché insicure e pensiamo che siano anche da comprendere. Sta a chi esercita questa guida spingere all'autonomia nell'assunzione di responsabilità nel proprio cammino di fede e soprattutto indirizzarle a ricercare la verità, condividendo le proprie incertezze con una comunità, anziché privilegiare il rapporto a due 'discepolo-maestro'. Allo stesso tempo questa guida dovrà far capire che la comunità non è il porto sicuro dove ripararsi, ma occasione di crescita nella ricerca continua della verità senza chiusure.

La Chiesa istituzionale non dovrebbe preoccuparsi tanto del numero, quanto della 'qualità' di chi crede, cioè della loro tensione a una sempre maggiore adesione alla parola di Gesù nella vita di tutti i giorni. Solo così potrà diventare più autentica e forse proprio per questo il suo futuro non potrà essere che quello di diminuire di numero.

Paolo P.

L'assemblea annuale della comunità di Paterno è un momento importante, purtroppo quest'anno non potrò partecipare per causa di un precedente impegno al quale non dovrò mancare. Pertanto ho deciso di scrivere questo intervento sul tema di quest'anno "Indottrinamento o evangelizzazione?"

Fabio nella riflessione in forma scritta distribuita in chiesa allo scopo d'introdurre l'argomento, spiega come ha evangelizzato Gesù, i rapporti nella Chiesa apostolica, il comportamento della Chiesa nei secoli successivi e infine conclude con alcune osservazioni fondamentali.

Tutti temi importanti, ma io vorrei intervenire sull'affermazione di Fabio che scrive che il confine tra evangelizzazione e indottrinamento non è così netto e che secondo me può essere oltrepassato anche da persone in perfetta buona fede. Se quello che ho affermato sopra è vero ne discende che la forza per sottrarsi all'indottrinamento deve risiedere in noi stessi, nella nostra ricerca di libertà. Vorrei introdurre, per riuscire a spiegarmi meglio, qual è per me il concetto di libertà. La libertà assoluta non esiste, intendo dire la libertà senza confini, infatti c'è una bella espressione, alla quale aderisco, che recita così: "la propria libertà finisce dove inizia quella d'altro". Esiste quindi una libertà che ha dei paletti, delle limitazioni, ma questi dovranno essere concordati anche da me e questo implica la fatica di partecipare in prima persona, in modo costruttivo, alle decisioni che riguardano tutti, e poter essere d'accordo, ma anche dissentire fino al rifiuto.

A pensarci bene la differenza tra l'indottrinamento e l'evangelizzazione sta proprio qui, infatti nel primo caso i soggetti indottrinati rinunciano alla propria libertà in nome di una fede calata d'alto, utili più come numero che come persone in quanto tali, ma tutto questo è possibile perché spesso è comodo rifugiarsi dentro uno spazio confezionato senza faticare e affidarsi ad altri. Viceversa evangelizzare significa porre agli altri una buona notizia, un orizzonte nuovo da percorrere liberamente, guidati dalla ragione e dalla responsabilità, dove ogni persona è importante e talmente libera che addirittura può non appartenere necessariamente al gruppo. "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è con voi". Un'occasione di riscatto dalle proprie pigrizie, schiavitù e paure. Una via difficile, originale, unica, magari mille volte interrotta e mille volte ripresa, ma che forse è l'unica da percorrere per incontrare prima noi stessi e forse successivamente chissà anche la parola e l'amore di Gesù.

Crediamo sia utile riportare in appendice anche la riflessione scritta da Fabio in preparazione a questa Assemblea e distribuita a tutti nel mese di Settembre, anche perché molti, nei loro interventi, vi si riferiscono.

Indottrinamento o evangelizzazione?

Io credo che nella storia del Cristianesimo non sia sempre stata chiara la differenza fra "indottrinamento" e "evangelizzazione", anche perché, se gli estremi sono chiari (l'indottrinamento¹ mira ad asservire una persona; l'evangelizzazione² a liberarne le potenzialità, aprendo nuovi orizzonti), nel mezzo c'è una zona grigia in cui è difficile tracciare una linea di demarcazione netta.

C'è un'altra parola che ha qualcosa in comune con queste due ed è la parola "proselitismo" che è proprio di colui che tende a portare consenso alle sue idee, per ingrossare il proprio gruppo. Se questo atteggiamento è più che legittimo in alcuni campi: politici, sociali, culturali etc., secondo me, mal si addice al compito dei discepoli di Gesù.

Allora la Chiesa è chiamata dal suo Maestro a "indottrinare o ad evangelizzare"? Ricordiamo che questo problema non esiste solo nella Chiesa, ma, se si sostituisce la parola evangelizzazione con educazione o cultura, esiste in ogni altro aspetto della vita che coinvolge le relazioni fra persone, in particolare la famiglia e la scuola.

Motivi che ci hanno spinto a scegliere questo tema

1) In questi ultimi tempi diverse persone aderiscono a "gruppi" presenti nella Chiesa dove dominano figure carismatiche che spesso determinano e tengono in pugno le coscienze dei membri del gruppo. Intendiamoci, questo non capita solo nei gruppi, può capitare ovunque, anche nelle parrocchie dove si incontrano personalità forti e persone con fragile identità, ma nei gruppi è più facile che avvenga.

Io non ho nulla contro i gruppi in sé, sono sempre esistiti all'interno della Chiesa e possono avere una grande importanza. Ma l'esperienza dice che talvolta,

¹ La parola 'indottrinamento' va spiegata perché si può intendere in vari modi: da quello di 'istruire in qualcosa' fino ad arrivare al 'convincimento forzoso' o al 'lavaggio del cervello': è in questo senso che viene adoprato in questo scritto. In questo significato, si avvicina pericolosamente al plagio psicologico che indica la manipolazione della coscienza di una persona fino a renderla schiava. L'articolo 603 del Codice Penale lo riteneva un reato, ma nel 1981 fu dichiarato incostituzionale perché giuridicamente non chiaro.

² La parola 'evangelizzare' significa 'annunciare una buona notizia'. Nel Nuovo Testamento la buona notizia da annunciare è che Gesù di Nazareth, il Messia crocifisso dai capi del popolo, Dio lo ha risuscitato da morte.

in alcuni di questi, ci sono troppe persone plagate. Secondo me nei gruppi dovrebbe essere difficile entrare e facile uscire quando uno si accorge che non è più la strada per lui. Mi risulta che succede esattamente il contrario! E' facile entrare e, se uno si decide a venir via, rischia di essere isolato e anche perseguitato, dal che si deduce che ciò che interessa è il successo del gruppo e non la crescita della persona.

Ricordiamo il passo del Vangelo quando si racconta che ad un certo punto *"molti dei discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: - Forse anche voi volete andarne? - Gli rispose Pietro: -Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. -"* (Giovanni 6,66-68)

Gesù non ha spianato la strada a coloro che si avvicinavano a lui e non corre dietro al "giovane ricco" facendogli lo sconto su quello che gli aveva prospettato prima.

I gruppi prosperano anche perché oggi è particolarmente difficile sostenere il confronto con la complessità nella società in cui viviamo: fanno da "grembo", da "madre", proteggono. E anche questo non è del tutto negativo, purché non arrivino a togliere responsabilità.

D'altra parte tutti, più o meno, abbiamo passato fasi della nostra vita in cui siamo rimasti colpiti da una persona carismatica che ha avuto un'influenza notevole su di noi. Ma questo fa parte del gioco della vita, anzi può diventare un momento di crescita decisivo. L'importante è esserne consapevoli e stare attenti che non si crei una dipendenza che liberi dalla fatica di pensare e tolga responsabilità, piuttosto che incrementarla.

2) Un altro motivo per cui è utile parlare di questo argomento è che oggi c'è una preoccupazione eccessiva, da parte di alcuni settori della Chiesa, di rispondere alla "scristianizzazione", alle "chiese vuote", al "secolarismo"³ in atto, con un aggiornamento di facciata, oppure con la proposta di nuove pastorali e di tecniche più moderne.

Non c'è dubbio che il problema esiste. In questi ultimi decenni le persone sono cambiate nei confronti della religione. Una sociologa inglese, una certa Grace Davie, ha coniato una definizione, secondo me inzeccata, per descrivere un aspetto di questa trasformazione. Oggi - ha detto - molti scelgono di "credere senza appartenere", senza appartenere a nessuna chiesa! In questo modo la fede diventa un fatto privato: "Me la vedo io direttamente con Dio e con la mia

³ Per 'secolarismo' si intende un atteggiamento sociale e personale che esclude Dio dall'orizzonte della vita e della storia. Da distinguersi dalla 'secolarizzazione' che indica invece l'atteggiamento dell'uomo che, nel suo impegno nel mondo, si sente autonomo ed emancipato dalla tutela delle istituzioni religiose, quindi, per esempio, crede necessaria la separazione fra chiese e Stato, che non vuol dire reciproca indifferenza. Molti cristiani vedono nella secolarizzazione una provocazione profetica e pensano che, in questo modo, la fede ne esca purificata.

coscienza!" Io aggiungerei che c'è anche un altro aspetto, quello di "appartenere senza credere", ma questo ci porta lontano dal nostro tema.

Questo è un primo cambiamento che credo sia molto diffuso. Poi, sempre nel mondo occidentale, c'è chi si orienta verso altre forme religiose: sette, nuovi movimenti religiosi etc.

Delle nuove proposte fatte per rispondere a questa crisi, alcune sono anche interessanti e possono esser positive ma, se sopravvalutate, fanno capire che la Chiesa mira più a non perdere consensi, a non far scappare la gente, quindi a indottrinare piuttosto che ad evangelizzare.

Anche alcuni di voi genitori sono preoccupati perché i loro figli, terminato il cammino che li ha portati alla Comunione e alla Cresima, non frequentano più, o molto meno, la Parrocchia. Figuratevi, anche a me dispiace!

Ma l'evangelizzazione che siamo riusciti ad offrire (se ci siamo riusciti), non è finalizzata anzitutto alla pratica religiosa, ma ad un'apertura al mistero di Dio e alla testimonianza di Gesù Cristo. Questo non si può misurare solo con la pratica, anche se è importante, ma più che altro con le scelte di vita che faranno. L'evangelizzazione mira a creare persone libere e responsabili, stiamo attenti che non diventi "dottrina"! il Vangelo si allarga per attrazione, non in forza di tecniche abili!

3) Non ultima, ci ha spinti a scegliere questo argomento, la tragedia, che abbiamo conosciuto recentemente, della violenza su adolescenti commessa da parte di alcuni "religiosi": dall'America, all'Italia, a Firenze. Una tragedia che ci ha sconvolto, e sulle cui cause, credo, non abbiamo riflettuto abbastanza. Io ritengo che questa tragedia, in qualche modo, sia legata al tema di cui stiamo parlando, perché le persone accusate di violenza l'hanno giustificata di fronte a quei giovani, con motivazioni religiose, si sono autoinvestiti di una missione divina per imporre la propria volontà, riducendo così a zero la loro capacità di reazione e di difesa.

Allora dobbiamo rinunciare ad evangelizzare? a testimoniare con passione le cose in cui crediamo? e, in altri campi, per paura di condizionare o di asservire, dobbiamo rinunciare ad educare, a trasmettere valori ai nostri figli? l'evangelizzatore e il maestro sono figure da abolire? No, assolutamente! sono funzioni da svolgere con tremore, amore e competenza, questo sì!

Come ha evangelizzato Gesù

Un punto nevralgico dell'alternativa "indottrinamento o evangelizzazione?" è intendersi sul significato della parola "verità", dal momento che Gesù ha detto: *"Io sono la via, la verità e la vita". (Giovanni 14,6)*

Se "verità" vuol dire, come oggi nella nostra lingua, "corrispondenza della mente alle cose", è un conto: allora la verità è l'opposto di bugia, è un oggetto da conquistare, un libro da imparare a mente. Su questa strada si va fatalmente verso l'indottrinamento. Se di fronte ad un muro bianco, io dico che è bianco e tu dici che è nero, sei fuori dalla verità: io ho ragione e tu hai torto, non ci sono vie di mezzo. In questo senso la verità è violenta, non ti posso venire incontro, non posso dire: "Va bene, diciamo che è grigio!"

Ma nel linguaggio di un ebreo come Gesù, "verità" ha un altro significato. Gesù ha delle convinzioni forti da comunicare e l'ha fatto con passione, ma non ha un "sapere", una "dottrina particolare" da trasmettere! L'insegnamento è lui, la sua vita! Gesù non si presenta come colui che sovrabbonda di risposte esaurienti, spengendo ogni domanda; il suo grido appassionato poco prima di morire ne è testimonianza: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?..." Anche lui ha provato il morso del dubbio.

Gesù non è la verità nel senso che rivela chissà quale dottrina misteriosa da imparare a mente, comprensibile solo dagli iniziati o dai sapienti! Il suo scopo anzitutto è quello di mettere in crisi le precedenti certezze delle persone che ha di fronte e aprire in quel vuoto nuovi orizzonti; il suo scopo è spingere alla "conversione" che è uno sconvolgimento radicale della vita di una persona, fino a giungere ad un modo nuovo di vedere gli altri e le cose: gli altri non più visti come nemici, concorrenti o come oggetti di piacere, le cose non più viste come oggetti di consumo, ma strumenti di comunione. Gesù è davvero un maestro! il vero maestro induce e conduce ad una crisi, ad una notte di senso prima di arrivare ad un nuovo orizzonte. Pensiamo a Socrate!

Si legge nei Vangeli apocrifi: "Beati quelli che credono di non sapere amare, saranno i primi ad essere amati". E in Matteo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli".

Gesù è "verità" perché, con la sua vita, racconta Dio e il suo amore: la verità di Gesù emerge quando si piega a lavare i piedi ai discepoli e quando, dalla Croce, perdona quelli che l'hanno ucciso.

Ma Gesù ha avuto anche atteggiamenti bruschi e decisi, che a volte stupiscono, perché sembrano considerare poco la libertà di chi ha davanti.

+ Un giorno, passando lungo il mare della Galilea, Gesù vide dei pescatori al lavoro e disse loro: "*Seguitemi e vi farò pescatori di uomini*". E subito lasciate le reti lo seguirono. (Marco 1,16-18)

+ Una volta disse ad un altro: "*Seguimi!*" E costui rispose: "*Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre*". Gesù replicò: "*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il Regno di Dio*". Un altro disse: "*Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa*". Ma Gesù gli

rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio". (Luca 9,59-62)

+ Un'altra volta, ad un giovane che gli aveva chiesto che cosa fare di buono per ottenere la vita eterna, Gesù rispose: "Va' vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi". Ma quel giovane se ne andò via triste perché era molto ricco. E Gesù: "Difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli. E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno di Dio".

Certo, dobbiamo tener conto che sono racconti sintetici, ma non sembra che Gesù lasci loro molto spazio per decidere.

In altri momenti invece sembra che Gesù non voglia legare troppo a sé.

+ Diceva Gesù alle folle: *"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: - Viene la pioggia, e così accade. - E quando soffia lo scirocco, dite: - Ci sarà caldo, e così accade. - Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi ciò che è giusto?" (Luca 12,54-57)*

+ Una volta Gesù incontrò un uomo posseduto dai demòni e lo liberò. Questi, visto quello che Gesù aveva fatto, si raccomandò di poter restare con lui, ma Gesù lo mandò via dicendo: "Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te". (Luca 8,26-39)

E' significativo che la maggior parte dei guariti non diventino discepoli di Gesù, tranne Maria di Magdala. Anzi, in quest'ultimo caso dell'uomo posseduto dai demòni, è Gesù che lo rifiuta, forse per timore che lo volesse seguire per riconoscenza o come sicurezza per il futuro.

Lo stile dei rapporti nella Chiesa apostolica

Dagli "Atti degli Apostoli" si deduce che i discepoli di Gesù, la capacità di ragionare, di differenziarsi e di contrapporsi fra loro, non l'hanno perduta, cioè tutto il contrario di persone "indottrinate".

+ Una volta Paolo si trovava ad Atene ed era rimasto turbato a vedere la città piena di idoli, così si mise a discutere con alcuni filosofi. Questi, incuriositi da questo sconosciuto, lo condussero all'Areòpago⁴, dove parlò di fronte a molta gente: "Cittadini ateniesi, vedo che siete molto religiosi! Camminando per le vie della città ho visto tanti monumenti del vostro culto e ne ho visto uno con

⁴ Il nome 'areòpago' significa "la collina di Ares", il dio Marte. Questa collina ha dato il nome al 'Consiglio della città' che era il Tribunale supremo religioso. Ma al tempo di Paolo era soltanto un luogo di incontro e di discussione.

l'iscrizione 'Al Dio ignoto'. Ebbene questo Dio che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio perché si è rivelato in un uomo che Egli si è scelto e che ha risuscitato dai morti". Quando sentirono parlare di resurrezione, molti cominciarono a prenderlo in giro e altri se ne andarono. Alcuni però lo seguirono e credettero alla sua testimonianza, fra questi un certo Dionigi e una donna di nome Dàmarris. (Atti 17,16-34)

E' questo il destino di una testimonianza: a molti non interessa, pochi ne rimangono colpiti.

+ E' interessante un altro episodio raccontato nella Lettera di Paolo ai Galati (Capitolo 2°), successo ad Antiochia. Pur essendo Pietro il capo del gruppo degli Apostoli, Paolo, che fra l'altro non aveva nemmeno conosciuto Gesù, entra in aperto conflitto con lui "opponendosi a viso aperto".

Era successo che Pietro, poiché erano giunti ad Antiochia alcuni ebrei-cristiani amici di Giacomo (non l'Apostolo, ma il "fratello di Gesù" che era a capo della Chiesa di Gerusalemme), aveva smesso di mangiare con i pagani-cristiani per non farsi vedere da loro, perché la legge ebraica lo proibiva.

Questo era contro la decisione che era stata presa in comune da tutta la Chiesa di Gerusalemme, presenti anche Pietro, Paolo e Giacomo. Era stato deciso che non ci doveva esser più distinzione fra ebrei e pagani ormai fratelli in Cristo, e che la legge ebraica non doveva essere imposta ai pagani diventati cristiani, salvo quattro norme particolari. (Atti 15,1-35)

Ma Pietro, il solito pauroso, ad Antiochia ebbe timore del possibile giudizio di Giacomo che doveva essere un duro, e tradì quella decisione. Ebbene Paolo, l'ultimo arrivato fra gli Apostoli, accusa davanti a tutti Pietro, a cui Gesù aveva detto di "pascere il gregge".

Questo episodio ci mostra uno spaccato della vita della Chiesa apostolica molto importante: non è una setta con un capo che domina e impone a tutti la sua volontà, ma una Comunità in cui si parla, si litiga e si decide.

+ C'è un altro episodio, che io ritengo stupendo, raccontato da Paolo nella sua seconda Lettera ai cristiani di Corinto.

La Comunità di Corinto invita Paolo a farle una visita. Non conosciamo esattamente il motivo, forse per dirimere una questione o altro. Paolo prima pensa di andarvi, poi cambia idea e non ci va, motivando così il cambiamento: "Non sono passato da Corinto soltanto perché non volevo urtarvi. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia". (II Lettera ai Corinti 1,24)

Un rapporto con la Comunità da lui fondata, invidiabile!

Comportamento della Chiesa nei secoli successivi

E' impossibile fare qui un'analisi approfondita sul modo con cui la Chiesa si è posta, nei secoli successivi, di fronte all'evangelizzazione. Quando la Chiesa ha cessato di essere perseguitata ed è diventata maggioranza, raggiungendo così una posizione di potere, in genere ha tenuto un atteggiamento molto pesante, più incline all'oppressione che alla persuasione. Noi dobbiamo avere un occhio critico di fronte alla nostra storia passata, per imparare da quegli sbagli che oggi tutti siamo d'accordo a condannare: le conversioni forzate, i battesimi di popoli interi, i roghi per gli eretici etc.; dopo 20 secoli l'evangelizzazione richiede una memoria penitenziale, non trionfalistica.

Ma il pericolo di non rispettare o fare violenza sulla coscienza delle persone, si ripresenta in maniera più sottile e forse più pericolosa anche oggi che quegli aspetti non ci sono più.

Viene dal III secolo, attribuita a Cipriano Vescovo di Cartagine, l'affermazione "Fuori della Chiesa non c'è salvezza!" Bisogna decidersi! Se siamo convinti di questa affermazione, intesa proprio in senso letterale (che più tardi è diventata 'Fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza') allora l'indottrinamento è fatale. Come dire, "se non lo vuoi capire con le buone che devi entrare nella Chiesa, lo trovo io il modo! Tutti i metodi sono buoni perché ne va di mezzo il tuo destino eterno e non si può giocare su questo. Come a un suicida che sta per buttarsi da una rupe, non vo a chiedergli il permesso di salvarlo, lo fo e basta!"

Ma se la "lieta notizia" di Gesù è offerta alla nostra libertà e il credente la propone sì con passione e giocandoci la propria vita, ma sapendo che ha senso solo se accolta in maniera libera e responsabile, allora il discorso cambia.

E' stato il Concilio Vaticano II che ha rimesso a fuoco aspetti dell'evangelizzazione che ci sono sempre stati, ma che in passato erano rimasti in ombra, anzi spesso combattuti. Si legge al n° 17 della "Gaudium et spes"⁵, "*L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà.....- Dio ha voluto e vuole che l'uomo - cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, con l'adesione a Lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna.*"

L'evangelizzatore non ha da convincere nessuno, non ha da aumentare il proprio gruppo, ha solo da dire a tutti quelle parole che già Isaia aveva detto a nome di Dio: "Perché tu sei prezioso ai miei occhi io ti amo e ti stimo" (43,4) e ha da dire anche che Gesù di Nazareth è la manifestazione più alta di quell'amore.

La cosiddetta 'Parabola del seminatore' ci invita a seminare senza avarizia, fidandosi della forza del seme, senza preoccuparsi troppo di fare i conti con i risultati.

⁵ E' la Costituzione pastorale sulla "Chiesa nel mondo contemporaneo" del Concilio Vaticano II.

Alcune osservazioni fondamentali

Tiro le fila di questa riflessione, nella speranza che all'Assemblea del 28 Ottobre e in altri momenti comuni, possiamo approfondire questo aspetto della nostra vita. Vi offro alcune mie convinzioni.

+ Samuel Ruiz, che è stato Vescovo di S. Cristòbal de Las Casas, nel Chiapas in Messico, diceva che "il primo atto dell'evangelizzazione è l'ascolto!" Questo non come indagine di mercato per piazzare meglio il "prodotto", ma nella fede che lo Spirito di Dio parla ad ogni persona, ad ogni situazione e ad ogni popolo. Questa la prima cosa da tener presente!

Poi è importante non dare risposte prima che siano nate domande; specie sui problemi ultimi (da dove veniamo, dove andiamo, che senso ha la vita.....) la risposta deve cadere in un vuoto, in un'attesa. Uno dei problemi di oggi forse è proprio quello che si sono spente le domande e l'indottrinamento contribuisce a spengerle.

La Bibbia invece è una fucina di domande, per questo dicevo che "entrare in crisi"⁶ è fondamentale per aprirsi al nuovo. Chi è convinto di saper tutto e di non aver bisogno di nessuno è difficile che ascolti.

+ Coloro che si pongono come evangelizzatori devono sapere che evangelizzare anzitutto è "dare esempio di vita", non fare imparare a mente una dottrina. L'essenza dell'evangelizzazione è che gli altri possano dire: "Guardate come si amano!" "Da questo gli altri riconosceranno che siete miei discepoli, se porterete amore gli uni verso gli altri", ha detto Gesù. Inoltre l'evangelizzatore deve esser cosciente che non si tratta di trasmettere rigidamente valori o verità predefinite, ma di liberare potenzialità nell'altro, per cui alla fine anche lui ne uscirà trasformato perché si mette in gioco mentre "racconta", si scopre nella sua debolezza. L'evangelizzazione non è una conquista, al centro non c'è la Chiesa, ma Gesù di Nazareth e la vita dell'uomo.

+ Dovunque qualcuno comunica con passione le cose in cui crede, nasce il pericolo di sottomettere l'altro. La linea di demarcazione fra comunicare con vigore la propria speranza e appropriarsi degli altri per sottometterli, non è netta. Tutto è ambiguo nell'anima dell'uomo.

Ricordiamo che "brama di possesso" è un altro nome del peccato, specie il possesso delle persone più che degli oggetti. Il peccato è il tentativo di compensare la nostra fragilità interiore appropriandosi, afferrando, mettendo le

⁶ La parola 'crisi', in sé significa 'giudizio', 'decisione', 'scelta', quindi è un momento faticoso, ma anche un'occasione propizia, un momento opportuno. 'Tempo di crisi' vuol dire tempo in cui gli equilibri precedenti sono saltati e si impongono nuove scelte.

Nel 1995 fu proprio il tema della nostra Assemblea annuale.

mani sugli altri, disponendo di loro, nell'illusione di lenire quella ferita; è proprio quella fragilità che ci spinge a cercare rapporti di potenza. Non a caso talvolta questo meccanismo si associa alla sessualità che ha in sé una forte spinta appropriativa. In fondo i dittatori e gli autoritari sono le persone più fragili e più deboli.

Tutti sentiamo questa pulsione! dal babbo alla mamma; dal maestro al prete, agli educatori in genere; non dobbiamo aver paura a riconoscerlo! Così nascono le inclusioni forti e le esclusioni forti: noi e loro; noi i salvati e gli altri i perduti; noi i buoni e gli altri i cattivi.

Ho letto con preoccupazione che un fondatore di un "gruppo" oggi tra i più stimati dai Pastori della Chiesa, diceva ai suoi membri: "Bisogna esibire la nostra fede!" che non è esattamente come testimoniarla.

+ Legato a questo c'è un altro aspetto. Si legge nel Vangelo di Luca: *"Gesù designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi". (10,1)* Un Padre della Chiesa commenta: "Perché li mandò a due a due?" Risponde: "Perché per amarsi bisogna essere almeno in due!" ed è questa testimonianza l'inizio dell'evangelizzazione.

Nelle nostre chiese ci sono ancora troppo personalismi, non è la Comunità al centro. Succede spesso che anche le Comunità parrocchiali si formino attorno ad una personalità forte, carismatica e forse all'inizio è inevitabile, ma piano piano è bene che il soggetto ecclesiale diventi la Comunità. Non che in questo modo i rischi siano evitati! Se da una parte è facile che intorno ad una personalità forte (o malata, perché non sempre è facile distinguere) si formino "clienti", la Comunità corre il rischio di diventare sètte se non resta in confronto e in ascolto delle donne e degli uomini del suo tempo e di tutta la Chiesa, dai Pastori alle altre esperienze ecclesiali.

Se facessimo così, lo scivolamento in rapporti autoritari e di asservimento sarebbe molto più difficile. Mi viene in mente l'esperienza dei Catechisti nella nostra parrocchia e anche altrove. Lì c'è la collegialità con tutti i limiti che si può immaginare, e c'è la possibilità di correggersi reciprocamente se qualcuno si allontana dall'impostazione che ci siamo dati. Anche le Assemblee che facciamo sono importanti momenti di crescita, fatti con il contributo di tutti. Se allarghiamo di più questi momenti, i personalismi dovrebbero arretrare.

Allora, come evangelizzare?

Non si pensi che il significato di questo scritto sia "lasciar correre" oppure per paura di condizionare, "lasciamo che ognuno scelga quello che crede!"

Io penso che l'urgenza di "evangelizzare" sia indiscutibile e non solo perché l'ha detto Gesù, ma perché è nella natura delle cose che uno desideri trasmettere le cose belle in cui crede.

Perciò, anzitutto dobbiamo "vivere" le cose in cui crediamo e raccontarle con passione. Tutto questo non per aumentare il proprio gruppo o peggio per annettere a sé gli altri, ma perché anche altri conoscano la speranza che a noi sembra di aver incontrato.

Nel Nuovo Testamento, sia nei Vangeli che negli "Atti degli Apostoli", si racconta più volte che Gesù e poi anche Pietro, Giovanni e Filippo, guariscono alcuni paralitici, quasi sempre con l'invito: "Alzati e cammina!" Io non credo che sia una battuta ortopedica, ma un progetto pastorale! Io ti rimetto in strada, e poi, con questa novità nella tua vita, "va!" non "vieni con me!" "Torna a casa tua!" e non, "entra nel mio gruppo!"

C'è un episodio raccontato nel Vangelo di Marco (9,38-40) e in quello di Luca (9,49-50) che è magistrale riguardo all'evangelizzazione.

Una volta Giovanni disse di fronte a Gesù e agli altri compagni: *"Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non era dei nostri".* Ma Gesù gli rispose: *"Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".* Come dire, "ma il malato è guarito? Questo è ciò che conta!" A Gesù interessa che il malato sia guarito, a Giovanni che sia stato il proprio gruppo a guarirlo. Sono due prospettive opposte. Io lo trovo stupendo! Questa presa di distanza fra l'affermazione del gruppo e l'ideale per cui il gruppo è sorto, è fondamentale.

Evangelizzare non vuol dire catturare, annettere al proprio gruppo e nemmeno liberare dai problemi, ma liberare la vita. Vuol dire offrire "ali" non "catene"! E se uno che si avvicina al Vangelo non prova questi sentimenti, insieme ad un turbamento e ad una crisi, è un brutto segno!

Settembre 2007

Fabio Masi